



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia, Psicologia Applicata (FISSPA)

Corso di laurea Magistrale in Psicologia Clinico-Dinamica

Tesi di Laurea Magistrale

**Parentificazione e gelosia: uno studio sulle relazioni di coppia
nell'ambito della teoria dell'attaccamento**

Parentification and jealousy: a study on romantic relationships within the Attachment
theory

Relatore

Prof. Vincenzo Calvo

Correlatrice

Dott.ssa Chiara Masaro

Laureanda: Costanza Cavaggioni

Matricola: 2020918

Anno Accademico 2022/2023

Sommario

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I: LA PARENTIFICAZIONE	3
1.1 La dissoluzione dei confini	4
1.2 Tipologie di confini dissolti	6
1.2.1 Invischiamento (Enmeshment):.....	6
1.2.2 Intrusività (Intrusiveness).....	7
1.2.3 Inversione di ruolo	8
1.2.4 Infantilizzazione.....	10
1.3 Il bambino parentificato	10
1.4 Parentificazione e attaccamento	15
1.4.1 Una panoramica sull'attaccamento	15
1.4.2 Il legame tra attaccamento e parentificazione	17
CAPITOLO II: LA GELOSIA	20
2.1 Introduzione:	20
2.2 Prospettive dinamiche della relazione romantica.....	21
2.2.1 Introduzione al costrutto di amore.....	21
2.2.2 Il ruolo dell'attaccamento nella relazione amorosa.....	22
2.3 Il costrutto della gelosia	26
2.3.1 Introduzione e definizione.....	26
2.3.2 Gelosia normale e gelosia patologica.....	37
2.4 Gelosia e attaccamento:.....	39
CAPITOLO III: LA RICERCA	43
3.1 Obiettivi e ipotesi	43
3.2 Metodologia	45
3.2.1 Partecipanti.....	45
3.2.2 Procedura.....	48
3.2.3 Strumenti	50
3.2.4 Analisi statistiche	55
3.3 Risultati	56
3.3.1 Le statistiche descrittive	56
3.3.2 Le statistiche di correlazione.....	63
CAPITOLO IV: DISCUSSIONE E CONCLUSIONI	67
4.1 Discussione	67
4.1.1 Prima ipotesi dello studio.....	68
4.1.2 Seconda ipotesi dello studio	70

4.2	Conclusioni	73
Bibliografia	77

INTRODUZIONE

La trattazione proposta nasce dall'interesse per alcune dinamiche viste come disfunzionali in età infantile e in età adulta, nell'ambito della relazione con i propri caregiver e con il proprio partner. Nello specifico, ci riferiamo alle dinamiche infantili di parentificazione e alle dinamiche adulte di gelosia romantica. Il presupposto di partenza si basa sull'idea che sia le prime che le seconde possano concernere dei meccanismi di controllo nelle relazioni, rispettivamente, con il genitore o con il partner. Questa idea trova conferma nel modello teorico per cui la natura dell'esperienza relazionale che l'individuo sperimenta durante l'infanzia, e i relativi legami di attaccamento, vanno a porsi come base per il modo in cui l'individuo si approccerà al mondo e alle relazioni nella sua vita adulta (Bowlby, 1969, 1980).

La ricerca quantitativa si basa sull'utilizzo di alcuni questionari volti a indagare la presenza di parentificazione e di gelosia in individui maggiorenni in coppia da almeno due anni, indagando anche eventuali costellazioni depressive o ansiose che potrebbero andare ad alterare il risultato dello studio.

In particolare, l'obiettivo della ricerca consiste nell'esplorare una relazione possibile tra parentificazione infantile e gelosia romantica adulta, intese dunque come dinamiche disfunzionali della relazione. Poiché le dinamiche di attaccamento influenzano la parentificazione, si è poi scelto di indagare il ruolo ricoperto dall'attaccamento, nelle sue dimensioni di Evitamento e Ansietà, ipotizzando che questo potesse mediare l'effetto della parentificazione infantile sulla gelosia romantica dell'individuo nella coppia.

Per lo studio dell'ipotesi appena descritta, sono stati somministrati alcuni questionari che avevano lo scopo di indagare la presenza dei costrutti menzionati nei soggetti partecipanti.

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di descrivere la ricerca condotta, strutturandosi pertanto come segue

Nel primo capitolo verrà esposta una panoramica sul fenomeno della diffusione dei confini e delle sue tipologie, con un affondo specifico sul particolare fenomeno della parentificazione, variabile centrale dello studio. Inoltre, verrà fatto un excursus generale sull'attaccamento e sulla relazione tra attaccamento e parentificazione.

Nel secondo capitolo ci si concentrerà sulla seconda variabile della ricerca, ovvero la gelosia, e sul contesto della relazione romantica in cui viene a inserirsi. Anche in questo caso, verrà sottolineato il legame tra gelosia e attaccamento.

All'interno del terzo capitolo verrà descritta la ricerca svolta, i soggetti partecipanti e gli strumenti utilizzati nel dettaglio. Verrà inoltre esplicitata l'ipotesi di ricerca e si entrerà nel merito della letteratura scientifica che ha permesso lo sviluppo dello studio di ricerca. In conclusione del terzo capitolo verranno poi descritti i risultati ottenuti tramite le metodologie statistiche.

Il quarto capitolo, infine, comprenderà una parte di discussione dei risultati emersi dalla ricerca, esposti nel capitolo precedente, e una parte conclusiva che prende in rassegna i limiti dello studio e possibili sviluppi futuri per l'approfondimento del tema.

CAPITOLO I: LA PARENTIFICAZIONE

Il primo costrutto su cui ho voluto centrare il seguente progetto di ricerca riguarda il costrutto della parentificazione.

Con il termine parentificazione definiamo quel processo di distorsione della relazione familiare per cui bambini e adolescenti vengono insigniti dai genitori di ruoli e responsabilità che sono propri generalmente della figura adulta genitoriale (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). Seppur non sempre patologica, questa “inversione di ruoli” (Kerig, 2005) può diventare problematica quando diventa perturbante nei confini identitari quando i bisogni del bambino passano in secondo piano rispetto a quelli del genitore (Mika, 1987), creando nel bambino un senso di responsabilità eccessivo e inappropriato per la sua età (Jurkovic, 1997; Earley & Cushway, 2002).

A conferma della natura problematica di questa dinamica, la letteratura è ricca di studi che dimostrerebbero correlazioni significative tra la parentificazione e un tipo di attaccamento insicuro (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Earley & Cushway, 2002; Hooper, 2007a, 2007b; Katz et al., 2009; Macfie, Houts, et al., 2005; Macfie, McElwain, et al., 2005), soprattutto ansioso o evitante (Earley, L., & Cushway, D., 2002), ovvero un tipo di legame con la figura genitoriale per cui il bambino sperimenta ansia e paura in situazioni non familiari, sentimenti che compromettono la sua naturale inclinazione all’esplorazione del mondo circostante.

Questo tipo di attaccamento risulta andare a influenzare le relazioni in età adulta, soprattutto di tipo romantico (Hazan & Shaver, 1987). Le relazioni di tipo romantico si caratterizzano per una dinamica particolare interindividuale, tra due o più individui, che promuove il mantenimento di un legame duraturo (Fletcher et al., 2015) che permette una maggiore serenità, e di conseguenza una migliore qualità di vita per l’individuo (Kapusta et al., 2018). Gli adulti parentificati possono quindi riferire di vivere anche con il partner situazioni in cui devono assumere ruoli di caregiver (Earley & Cushway, 2002), o possono vivere le relazioni come poco soddisfacenti e piene di “montagne russe emotive” e sentimenti di gelosia nei confronti del partner (Baggett et al., 2015).

1.1 La dissoluzione dei confini

Il termine “dissoluzione di confini” si riferisce a una complessa combinazione di fenomeni che riguardano specificamente la mancata distinzione tra individui o la confusione dei ruoli interpersonali (Kerig, 2005).

Come sottolinea Minuchin (1974), è fondamentale il contributo della famiglia per costruire un setting in cui sia possibile il giusto sviluppo delle fasi psicoevolutive di separazione e individuazione. La definizione di confini chiari ed espliciti risulta infatti fondamentale per un funzionamento familiare sano (Kerig, 2005).

Come sottolinea Kerig (2005), ciò che accomuna qualsiasi tipo di confine diffuso è un fallimento nel riconoscimento dell’individualità e della capacità del bambino di definirsi come individuo unico e singolo. Nello specifico, Kerig descrive la dissoluzione di confini come l’impossibilità o la non volontà di percepire il bambino come persona a se stante o come persona con una propria identità e al proprio stadio di sviluppo.

Kerig definisce 3 diversi tipi di diffusione di confini, ognuno con le proprie caratteristiche correlate e le proprie conseguenze: l’invischiamento, la sposificazione nelle sue due forme, l’intrusività e l’inversione di ruolo, che si suddivide in due differenti sottocategorie, quella della parentificazione, di cui ci occupiamo nella ricerca, e quella dell’adultizzazione.

Sroufe e Fleeson (1986) sottolineano come una grande molteplicità di fattori possa aumentare il rischio di instaurare nell’ambito familiare confini poco definiti. Primi tra tutti, una storia genitoriale disfunzionale, caratterizzata per esempio da abuso di sostanze (Goglia et al., 1992), o una storia pregressa di maltrattamenti in famiglia (Alexander et al., 2000), ma anche la presenza di una malattia cronica nel figlio o una sua disabilità (Lamorey, 1999).

Una situazione familiare di separazione genitoriale o divorzio può interferire notevolmente nella costruzione di confini saldi (Olson & Gariti, 2013), soprattutto quando sopraggiungono inversioni di ruolo come la sposificazione (Emery, 1999; Kerig, 2010), dinamica in cui il genitore tratta il bambino alla pari del partner (Nuttall, 2019), inserendolo nella vita di coppia genitoriale.

Una caratteristica importante da sottolineare, riscontrata in diversi studi, è quella che riguarda la trasmissione intergenerazionale della diffusione di confini nella famiglia ipotizzata da Alexander (1992).

Tale concettualizzazione, secondo il suo Autore, consiste in una dinamica intergenerazionale per cui l'attaccamento insicuro diventa il filo conduttore delle dinamiche familiari dell'individuo in quanto prima figlio e poi genitore. Alcuni studi (Jacobvitz et al., 1987; Valentino et al., 2012; Nuttall et al., 2015; 2019; Perrin, 2013) evidenziano una chiara dimostrazione del fatto che le esperienze passate di una generazione influenzano enormemente le generazioni successive portando con sé le conseguenze di un modello familiare disfunzionale e potenzialmente problematico (Perrin, 2013).

Nuttall (2015) soprattutto descrive il rischio di un effetto intergenerazionale “a cascata”, per cui una prima inversione di ruoli andrebbe ad inficiare inversamente sulle condotte genitoriali e sul comportamento filiale nella generazione successiva.

Per esempio, un suo importante studio (Nuttall et al., 2019) investiga la relazione tra una parentificazione materna nell'infanzia e un conseguente temperamento difficile nel figlio, che si viene a identificare come fattore di vulnerabilità per lo sviluppo di un comportamento di tipo più esternalizzante nella successiva generazione filiale.

Altri esempi di trasmissione intergenerazionale sono stati trovati da McMahon et al. (2007), nel considerare la relazione tra la parentificazione genitoriale e in generale il cattivo adattamento dei genitori e un andamento non lineare nello sviluppo del figlio. Uguale è il risultato di Perrin, che in uno studio del 2013 evidenzia proprio la difficoltà che crea la diffusione dei confini nei processi di individuazione e separazione, compromettendo l'adattamento del singolo. L'effetto è la sensazione di “trovarsi nel mezzo” tra i genitori.

L'idea di base della riuscita diffusione dei confini è ben descritta da Morris nella sua tesi sull'attaccamento infantile e il problem solving filiale (1979). Fondamentalmente, riguarda l'idea per cui il genitore adulto “sfrutterebbe”, più o meno inconsciamente, l'incapacità del bambino di utilizzare la relazione genitore-figlio per la soddisfazione dei propri bisogni. Il genitore, in questo modo, si impone di trattare il bambino come suo pari

per ricreare un'illusoria area di confronto e di relazione "alla pari" che non può però effettivamente esistere a causa del dislivello gerarchico tra i due (Morris; 1979). Questo porta a una situazione sbilanciata e poco funzionale per lo sviluppo della relazione.

In relazione a queste impostazioni, il nostro studio prende in considerazione la parentificazione con lo scopo di valutare se le dinamiche descritte, proprie dell'infanzia dell'individuo, possano successivamente influenzare il modo dell'individuo stesso di relazionarsi con gli altri nella vita adulta nei rapporti di tipo romantico.

1.2 Tipologie di confini dissoluti

Come già anticipato, Kerig (2005) definisce 3 tipologie principali di confini dissoluti: l'invischiamento (Enmeshment), l'intrusività (Intrusiveness), l'inversione di ruolo (Role reversal), definito dai tre sottogruppi della parentificazione, dell'adultizzazione e della sposificazione, a sua volta suddivisa in ostile o seducente. Una categorizzazione molto simile viene proposta anche dagli studi di Nuttall et al. (2019).

Perrin (2013) avvicinerà poi queste ultime sottocategorie al costrutto di triangolazione.

Usando la divisione proposta da Kerig, verranno analizzati qui di seguito i vari costrutti che definiscono il vasto argomento riguardante i confini diffusi, con lo scopo di proporre una panoramica più completa di relazioni disfunzionali che possono presentarsi durante l'infanzia nel nucleo familiare, da considerarsi come il primo nucleo di relazione e crescita del bambino.

Shaffer e Sroufe (2005) sottolineano come questi termini, pur non intercambiabili e con una loro peculiarità, abbiano in comune la presenza di alcune caratteristiche che vanno a istituire una relazione disturbata in cui il ruolo genitoriale viene distorto se non addirittura invertito con quello filiale.

1.2.1 Invischiamento (Enmeshment):

L'invischiamento viene definito come la mancanza del riconoscimento e dell'accettazione delle differenze tra il Sé e l'altro (Zeanah, Klitzke, 1991). È una dinamica interpersonale, che può arrivare a coinvolgere tutta la famiglia, i cui membri sembrano quasi essere un tutt'uno, provando ognuno i sentimenti dell'altro (Minuchin,

1974). Benchè si presenti generalmente come una dinamica disfunzionale, può portare a un sentimento positivo di appartenenza, reciprocità e supporto emotivo (Minuchin, 1974).

Kerig (2005) riporta la dinamica a un fallimento dell'uscita dalla fase di fusione madre-bambino postulata nella teoria della separazione-individuazione (Mahler et al., 1978), che teorizza un primissimo stadio dell'infanzia in cui non esiste differenza tra la madre e il bambino (quindi tra il Sé e l'Altro), ma invece i due soggetti coesistono in una diade indifferenziata in cui i confini sono molto confusi. Il normale sviluppo dovrebbe coincidere con una graduale ma decisiva rottura di questa bolla fusionale per raggiungere una consapevolezza totale del Sé e dell'Altro dal Sé. Risulta chiara, quindi, la disfunzionalità di una dinamica come quella dell'invischiamento, in cui i confini non sono affatto definiti ma sembra che si ricerchi quella fusionalità iniziale che dovrebbe essere stata perduta. Come sottolinea Kerig (2019), la costrizione del genitore nei confronti del bambino a una relazione chiusa e dipendente crea un ambiente vizioso che impedisce e interferisce con la capacità del bambino di sviluppare un Sé autonomo e individuale. Ciò può succedere anche per la paura che il genitore ha nel riconoscere l'autonomia del figlio.

1.2.2 Intrusività (Intrusiveness)

Kerig (2003; 2005), descrive il costrutto di intrusività come la dinamica per cui un genitore, controllante e coercitivo, non rispetta l'autonomia del figlio. A differenza dell'invischiamento, Kerig sottolinea, l'intrusività è un tipo di relazione gerarchica in cui il genitore persegue il controllo sul bambino e sulla sua vita interiore, secondo quello che può essere definito "controllo psicologico". Barber (2002) analogamente la definisce come un tipo di comportamento del genitore che va a interferire sui confini della relazione genitore-figlio attraverso l'intrusione e la manipolazione dei pensieri e sentimenti filiali. Studi successivi (Kho, 2022) dimostrano l'importanza della percezione di questi comportamenti nel conflitto come indicatore della relazione conflittuale tra genitore e figlio.

Secondo Kerig (2005), lo scopo del genitore è quello di instillare nel figlio un senso di colpa tale da riuscire a piegare i suoi desideri e le sue azioni a seconda delle sue volontà. Anche nel caso dell'intrusività, questa dinamica può essere aumentata e instaurata nel momento in cui la madre si rende conto del desiderio di autonomia del figlio (Hunter; 2020), soprattutto nel periodo prescolare. A causa di questa intrusività, alcuni studi

(Hunter; 2021) confermano il costrutto come influenza in un tipo di sintomatologia del figlio principalmente internalizzante.

Risulta inoltre essere decisivo, a seconda dei contesti e di alcune caratteristiche come l'età dei bambini, nello sviluppo di alcune funzioni esecutive quali la ricerca visiva o l'abilità verbale (Broomell; 2020).

1.2.3 Inversione di ruolo

Kerig (2005) definisce tre tipologie di inversioni di ruolo: l'adultizzazione, la sposificazione e la parentificazione.

- Partendo dal primo costrutto, possiamo parlare di adultizzazione quando un genitore si comporta con il figlio come se si rivolgesse a un suo pari, di età e di status genitoriale, conferendogli sentimenti di tipo amicale o di supporto (Nuttall et al., 2019).
- Alcuni autori (Burton; 2007), tendono a confondere i termini di adultizzazione e parentificazione. Kerig (2005) sottolinea una differenza fondante: se la parentificazione consiste, come vedremo più approfonditamente in seguito (cfr. 1.3), nella dinamica per cui un genitore attribuisce al figlio ruoli propri prettamente alla figura genitoriale, l'adultizzazione riguarda esclusivamente la considerazione del bambino come proprio pari, senza intendere nel rapporto genitore-figlio alcuna dinamica familiare di tipo gerarchico.

Kerig inoltre avvicina il costrutto dell'adultizzazione a quello della triangolazione, che Mayseless (2009) definisce come una dinamica in cui il bambino viene concettualizzato e utilizzato dai genitori come loro mediatore o come terzo che prenda le parti tra i due poli che risultano essere conflittuali. Il bambino diventerebbe così il trait d'union della relazione genitoriale, definendo le distanze e le modalità di interazione dei genitori (Mayseless; 2009). Il rischio è che il bambino si schieri con uno dei due genitori svalutando completamente l'altro (Byng et al., 1995), considerando la relazione a priori filtrata dalle percezioni e dai giudizi del genitore da cui il bambino è stato in qualche modo deviato.

Nella dinamica di triangolazione e nella sua percezione da parte del bambino, diventano importanti alcuni aspetti individuali di quest'ultimo. Van Dijk (2022)

evidenzia, nei suoi studi sulla dissoluzione dei confini, alcune caratteristiche che vanno a definire la percezione della dinamica da parte del bambino, parlando specialmente di percezione di conflitti di lealtà con l'altro genitore, senso di colpa personale, sentimento di autostima e, soprattutto, il grado di sensibilità ed empatia del bambino.

- Per quanto riguarda il tema della sposificazione, come già anticipato è importante parlare di due sottotipi diversi: la sposificazione di tipo seduttivo e la sposificazione di tipo ostile.

Nuttall (2019) descrive questo secondo sottotipo come un tipo di dinamica in cui il genitore tratta il bambino alla stregua del partner in un modo prettamente ostile o critico. Descrive poi il primo sottotipo come una dinamica per cui il genitore coinvolge il bambino in una relazione di intimità adulta propria di una coppia.

Sroufe e Ward (1980) definiscono la sposificazione come seduttiva non perché porta a un comportamento o una relazione di tipo sessuale tra genitore e figlio, ma piuttosto perché alcuni comportamenti coinvolti in questa dinamica presuppongono dei pattern di interazione eccessivamente stimolanti e inappropriati per la tipologia dei ruoli della relazione o per il contesto di interazione. Sembra inoltre che non considerino i bisogni del bambino per concentrarsi invece su quelli dell'adulto parentificante. Kerig (2010) si riferisce a questo costrutto come a un' "ipotesi compensatoria", per cui il genitore si rivolge al bambino in un modo fin troppo positivo.

La seduzione della madre nei confronti del bambino riguarda il vero e proprio eccesso di contatto fisico (Kerig; 2005).

Gli studi sul tema evidenziano in ultimo un primo caso di differenza nel genere del bambino: il comportamento seducente viene quasi esclusivamente indirizzato dalle madri verso i figli maschi (Sroufe, 1989), mentre nei confronti delle bambine le madri mostrano una tendenza verso un atteggiamento ostile, quasi di competizione (Sroufe et al., 1985; Kerig; 2005). Ciò porterebbe a suggerire l'utilizzo del bambino del sesso opposto al genitore come surrogato del partner invece che come figlio quale è.

Per quanto riguarda, invece, la sposificazione di tipo ostile, è possibile sottolineare nella dinamica i fattori che riguardano uno “spillover” della relazione genitoriale, e cioè quando problematiche e tensioni nella coppia si riversano nella relazione tra genitori e figli (Engfer; 1988). Lo spillover può avvenire in quei processi di socializzazione in cui i genitori discutono sopra valori da trasmettere ai figli o situazioni più pratiche di educazione del figlio e non riescono a trovare un compromesso (McHale & Rasmussen, 1998). Questo processo diventa deviante nel momento in cui i genitori non si rendono conto di incanalare i problemi relazionali nel rapporto con il figlio (Minuchin et al., 1978). Carlson (1990) definisce “di attacco” le conseguenze di questa dinamica sul bambino.

- Per quanto riguarda il costrutto della parentificazione, essendo il costrutto di ricerca prevalente in questa tesi, si rimanda al paragrafo 1.3

1.2.4 Infantilizzazione

Un ulteriore tipo di diffusione di confini, proposto da Jurkovic (1997) si riferisce infine a una dinamica per cui ai bambini non viene data alcuna responsabilità e, anzi, ci si aspetta che abbiano una responsabilità minima se non nulla in tutti gli aspetti di caretaking sia strumentale che espressivo. In questo modo, il rischio è che gli individui si vengano a sottostimare in ogni ruolo della vita.

La problematica nasce, anche qui, dall'impossibilità del genitore nel riconoscere e tollerare la crescita del bambino, verso una sana indipendenza (Bogolub, 1984). Per questo, il bambino cerca di combattere il suo senso di colpa derivante dal proprio allontanamento dal genitore con la sua presenza e la sua accondiscendenza, nell'ottica per cui la sua continuata dipendenza può compiacere i desideri del genitore parentificante (Garber, 2011).

Può essere difficile notare questa dinamica perché il genitore può, a un primo sguardo, sembrare semplicemente amorevole e molto attento ai bisogni del figlio, e non invischiato in qualche dinamica distruttiva (Garber, 2011).

1.3 Il bambino parentificato

Come forse già evidente dai paragrafi appena descritti, il costrutto della parentificazione appare fin da subito di difficile inquadramento. Troviamo una prima difficoltà già nella

letteratura, poiché risulta complesso riscontrare una definizione univoca della parentificazione (Mika et al., 1987; Wells et al., 1999). Elementi comunque chiave del costrutto sono quelli della diffusione dei confini generazionali tra genitore e figlio e del meccanismo di inversione di ruolo proprio del costrutto (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Jurkovic, 1998; Chase, 1999; Kerig, 2005).

Già nel 1967, Mahler parlava, senza riferirsi nello specifico alla parentificazione, di “ruoli innaturali” in famiglie in cui problemi di coppia creavano problemi di tipo soprattutto sociale ed emotivo nella crescita del bambino.

In questa tesi si è scelto di definire la parentificazione come una tipologia di inversione di ruolo (Kerig, 2005), fondata sulla diffusione dei confini (Perrin, 2013), definita come la distorsione soggettiva della relazione per cui il partner di un individuo, o addirittura il figlio, viene visto dall'individuo stesso come suo proprio genitore (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973). Questa risulta infatti essere la prima definizione ufficiale del termine.

Jurkovic et al. (1991) descrivono due tipi diversi di parentificazione. Un primo tipo si focalizza su comportamenti prettamente strumentali, come preparare i pasti per la famiglia, fare le pulizie, occuparsi dei fratelli più piccoli, fare la spesa (secondo quello che Minuchin, 1974, descrive come proprio del modello del “bambino parentificato), mentre un secondo tipo riguarda un versante più emotivo, come svolgere un ruolo da confidente o pacificatore nella coppia coniugale e protettore della famiglia e/o come soggetto capace di provvedere ai bisogni emotivi della famiglia, agendo da supporto emotivo. Poiché entrambi potenzialmente dannosi per lo sviluppo del bambino, alcuni studi (Baggett et al., 2015; Parsons, 1955; Nuttall et al., 2019) dimostrano quanto specialmente una parentificazione di tipo emotivo aumenti il rischio di disturbi e psicopatologie in età adulta.

È doveroso comunque evidenziare come la parentificazione non risulti sempre essere negativa, ma anzi possa portare con sé anche una connotazione adattiva, dovuta al sentimento percepito dal bambino di essere parte di un ambiente familiare unito e coeso (Minuchin, 1974). Mika (1987) sostiene che, se sottoposta ad attenzione e buon senso genitoriale, in certe circostanze, come ad esempio famiglie molto estese o con un solo genitore, la dinamica possa essere addirittura funzionale.

Ad ogni modo, il ruolo del bambino parentificato orienta verso il tentativo di mantenere un'omeostasi, un equilibrio nella famiglia e nelle dinamiche familiari (Hooper, 2008), soprattutto nel rapporto con i genitori. Boszormenyi-Nagy & Spark (1973) sottolineano come i comportamenti che vengono richiesti al bambino o le aspettative che vengono riposte su di lui sono le stesse che i genitori non hanno ricevuto durante la crescita, idea che avvalorava l'ipotesi di intergenerazionalità della diffusione di confini menzionata precedentemente (Alexander, 1992). Alexander infatti sottolinea che la parentificazione può essere traumatica sia per il bambino che per l'adulto che diventerà in futuro.

Alcuni autori (Chase, 1999; Jurkovic, 1997) tendono comunque a sottolineare che il periodo di tempo in cui il bambino percepisce la propria parentificazione diventa un elemento importante nel definire gli effetti futuri di quest'ultima. Per esempio, chi si sente di dover rispettare le aspettative genitoriali dovute a un'inversione di ruolo per un breve periodo di tempo, può avvertire meno pressione o può sentirsi meno stressato o può percepire gli eventi in modo meno traumatico rispetto a periodi di tempo più lunghi (Byng-Hall, 2002).

La parentificazione diventa però problematica, e dunque distruttiva (Jurkovic, 1999), in circostanze quali:

- a) il bambino è sovraccaricato dalle responsabilità;
- b) al bambino vengono delegate responsabilità che superano le competenze proprie del suo livello di sviluppo;
- c) i genitori assumono atteggiamenti complementari infantili nei confronti del bambino;
- d) gli interessi del bambino vengono messi in secondo piano ed eccessivamente messi in dubbio e negati;
- e) al bambino non viene esplicitamente conferito un ruolo genitoriale ma anzi viene spesso punito quando lo mette in atto (Mika et al; 1987).

Hooper (2007) definisce il costrutto specialmente come una grave forma di trascuratezza nei confronti del bambino.

Anche Jurkovic (1997) descrive dettagliatamente i criteri per definire quella che chiama una "parentificazione distruttiva", riprendendo l'accezione di Boszormenyi-Nagy (1973)

di utilizzare il bambino in senso unilaterale da una figura genitoriale che ha come scopo la soddisfazione dei bisogni di possesso, di dipendenza, di aggressività e sessuali.

Elenca poi le tipologie di comportamenti che possono indurre il bambino in questa dinamica patologica: a) riguarda la possibilità di definire il bambino secondo ruoli diversi (sacrificabile, cattivo, come capro espiatorio, o al contrario come pari); b) riguarda la possibilità di avere diversi tipi di atteggiamenti nei suoi confronti (patologici, di dipendenza, di infantilizzazione, di idealizzazione); c) riguarda la possibilità di istituire diverse dinamiche di interazione (triangolazione, senso di lealtà, sensazione di “stare nel mezzo”).

Jurkovic definisce quindi i parametri su cui si basa una parentificazione di tipo distruttivo:

- 1) Apertura (Overtness): Innanzi tutto è importante definire se e in che grado il bambino è disponibile a intraprendere dei comportamenti di presa di responsabilità nei confronti dei genitori. Il temperamento risulta essere, infatti, uno dei principali predittori del costrutto, soprattutto riguardo lo sviluppo di successivi comportamenti esternalizzanti (Nuttall et al., 2019). Le conseguenze e l'intensità dell'inversione di ruolo possono variare a seconda di chi, se il genitore o il bambino, attua una dinamica di inversione di ruoli (Nuttall et al., 2019). Collegato a questo, è importante sottolineare il concetto di “senso di ingiustizia percepito” o unfairness (Jurkovic, 1997) dai bambini nei confronti delle dinamiche genitoriali. Può capitare che alti standard genitoriali, derivati anche da quella intergenerazionalità menzionata in precedenza, possano sviluppare un'alta autocritica nei figli e, conseguentemente, un basso livello di autostima, sia comparativo, e cioè un senso del Sé comparato agli altri che vengono visti come superiori od ostili, che interiorizzato (Katz & Nelson, 2007).

Solo apparentemente contraddittorio risulta essere il lavoro svolto da McMahon e Luthar (2007) sul “caretaking burden”, definito come il sentimento di doversi prendere cura dei genitori, dei fratelli e delle faccende domestiche, i cui risultati suggeriscono che a bassi livelli di responsabilità venivano associate difficoltà relazionali tra genitori e figli, mentre a livelli più elevati si trovava una relazione familiare più sana, minore stress psicologico e un migliore adattamento scolastico. In realtà, questo studio dimostra come anche un'eccessiva sottostima del grado di

partecipazione dei figli nelle dinamiche familiari possa essere disfunzionale (cfr. “infantilizzazione”, 1.2.4).

- 2) Tipi di compiti di ruolo: Riguarda tutti quei compiti e quelle mansioni tipiche di una certa età e status gerarchico della famiglia, che possono sia essere invertiti (genitori che fanno i compiti propri dei figli e viceversa) o posti allo stesso livello (genitori che fanno gli stessi compiti dei figli e viceversa).
- 3) Estensione temporale della responsabilità: bisogna considerare sia il grado che la quantità di tempo in cui il bambino viene investito di questa responsabilità.
- 4) Oggetto del caretaking: riguarda cosa effettivamente viene richiesto al bambino, per esempio se prendersi cura dei genitori, di uno dei due, o dei fratelli. Può riguardare anche il genere del bambino (Jurkovic, 1991; Parmiani, 2012).
- 5) Appropriatezza dell'età: è importante considerare il livello di sviluppo del bambino, considerando che, secondo Jurkovic, più l'età è bassa più le conseguenze saranno dannose per il bambino. È anche importante, secondo altri autori, considerare il contesto culturale: in alcune culture, come quella latina o alcune culture asiatiche, è più comune considerare “normale” l'incarico di alcune responsabilità (soprattutto strumentali) ai figli (Parmiani et al., 2012; Aires et al., 2019).
- 6) Interiorizzazione: altro aspetto da considerare è il grado in cui il bambino ha interiorizzato il suo ruolo di “bambino parentificato” come parte della sua identità e come stile di relazione interpersonale (Jurkovic, 1997), e se questa interiorizzazione riguarda un continuum che ha in un polo un'identificazione totale e nell'altro il sentimento che il bambino ha di soddisfare aspettative esterne per adempiere a situazioni funzionali o pragmatiche.
- 7) Confini familiari: è importante considerare non solo la relazione diadica genitore-bambino, bensì la dinamica di tutta la famiglia.

- 8) Legittimità sociale: come anticipato prima, alcuni contesti socioculturali influenzano la percezione del bambino sul grado di parentificazione.
- 9) Eticità: come ultimo punto, Jurkovic parla dell'equilibrio tra bambini e genitori in un contesto intergenerazionale e socioculturale.

Ulteriori studi (Jones & Wells, 1996) hanno poi esaminato come la parentificazione vada a influenzare alcuni tratti di personalità degli individui, trovando l'inversione di ruolo come fattore di predizione di stili di personalità masochistica, narcisistica e ossessivo-compulsiva. Hooper (2007) sostiene che l'individuo può ricorrere a certi tratti di personalità, come quelli appena citati, per preservarsi da sentimenti di inferiorità o paura di abbandono nei confronti di genitori che si rivolgono a lui con delle aspettative che vanno oltre all'individuo stesso. Questo riguarda l'aspetto narcisistico della parentificazione, in cui le aspettative genitoriali vengono riversate sui figli, di cui non si guarda più l'individualità ma che si vanno a configurare come estensioni narcisistiche dei genitori stessi (Hooper, 2007; Baggett & Shaffer, 2015).

1.4 Parentificazione e attaccamento

1.4.1 Una panoramica sull'attaccamento

Con il termine "attaccamento", facciamo riferimento, in psicologia, a quel legame specifico che si va a instaurare durante l'infanzia tra il bambino e l'adulto che se ne prende cura (caregiver). È quel sistema comportamentale di base che porta alla creazione di un legame specifico tra due persone che viene considerato come il modello o la base con cui il bambino gestirà tutte le sue relazioni durante il corso della sua vita. L'attaccamento a un caregiver primario presuppone l'utilizzo dello stesso come una base sicura da cui partire per l'esplorazione dell'ambiente circostante, ed è di aiuto al bambino nell'affrontare situazioni di paura o ansia particolare, dovuti specialmente all'incontro con un elemento estraneo o alla separazione dalla figura di accudimento primario (Bowlby, 1969,1980).

L'idea che una mancanza a livello affettivo e tattile caregiver- bambino potesse avere conseguenze drastiche nello sviluppo psicologico e fisico del bambino era già stata vagliata da Spitz con i suoi studi sul cosiddetto "ospitalismo" (1946). Bambini in

orfanotrofo che non ricevevano alcuna attenzione se non di sopravvivenza di base arrivavano a presentare gravi deficit fisici, cognitivi e psicologici che invece mancavano in bambini che avevano ricevuto, oltre le attenzioni di base, anche affetto, cura, gioco e contatto fisico.

Dall'osservazione delle interazioni caregiver-bambino, Mary Ainsworth (1989) contribuisce a questa teoria sviluppando un metodo empirico di studio dell'attaccamento infantile (Strange Situation, 1978), che permette di classificare l'attaccamento in quattro diverse tipologie: sicuro, insicuro (ansioso-ambivalente), insicuro (evitante) e disorganizzato.

La Strange Situation si configura come una procedura sperimentale su base osservativa altamente strutturata in cui vengono osservati i comportamenti del bambino in momenti di separazione e ricongiungimento con la madre, in presenza di un estraneo e in un ambiente non familiare. Da qui, sono identificabili le tipologie di attaccamento sopra menzionate.

Uno stile di attaccamento "sicuro" si basa sul sentimento di fiducia del bambino nei confronti del genitore e nella consapevolezza che il caregiver sarà sempre pronto ad occuparsi di lui anche se non fisicamente presente. Il bambino mostrerà tolleranza alla separazione dal genitore e felicità nel momento di riunione con lo stesso. Curiosità e atteggiamento esplorativo sono caratteristici di questo stile.

Uno stile di attaccamento "insicuro-ambivalente" è definito dall'insicurezza del bambino nei confronti del genitore, che risulta non disponibile e poco accogliente o, al contrario, eccessivamente apprensivo. Il bambino mostra angoscia di separazione e, conseguentemente, piange nel momento in cui il caregiver non è fisicamente presente. Poiché il genitore risulta essere imprevedibile, la paura è che questo non ritorni nel momento di allontanamento e il bambino cerca di fronteggiare questo timore mantenendo una stretta vicinanza con l'oggetto.

Uno stile di attaccamento "insicuro-evitante" è caratterizzato da un'apparente indipendenza del bambino, dovuta alle numerose frustrazioni che il bambino ha subito nel cercare di entrare in relazione con il caregiver. Nel momento di necessità, il bambino si

aspetta di essere rifiutato a prescindere, motivo per il quale abbraccia una relazione di poca o nulla vicinanza emotiva. Il bambino reagisce piangendo a una separazione ma, nel momento di riunione, sembra completamente disinteressato e distaccato, anzi volge il suo interesse agli oggetti esterni (per esempio, ai giocattoli) più che alla madre o al caregiver.

Infine, l'attaccamento disorganizzato si instaura in quelle situazioni paradossali per cui il caregiver primario è anche la primaria fonte di minaccia per il bambino. Il bambino oscilla tra l'attrazione per il genitore e il sentimento di paura che il genitore gli provoca, rendendo i suoi comportamenti e il modo in cui gestisce le relazioni bizzarro e apparentemente senza senso.

In questa cornice teorica, trovano spazio e importanza i “modelli operativi interni”, o MOI (Internal Working Models, IWM), definibili come modelli di se stesso e degli altri che, una volta interiorizzati, vanno a formare dei modelli di interazione fissi con cui il bambino si interfaccia con il mondo e con le figure con cui intreccia delle relazioni (Lis et al., 1999).

1.4.2 Il legame tra attaccamento e parentificazione

La teoria dell'attaccamento (Ainsworth, 1989; Bowlby, 1973, 1979, 1980) risulta essere, secondo una prospettiva etologica, una buona base teorica per analizzare meglio il costrutto della parentificazione.

Bowlby ipotizza una dipendenza diretta tra il benessere psicologico in età adulta e una relazione infantile madre-bambino di tipo sicuro, in cui la madre viene utilizzata come base sicura e punto di partenza per l'esplorazione, grazie all'interiorizzazione di modelli interni relazionali positivi sviluppati proprio da questa relazione. Allo stesso modo, nel caso in cui sopraggiunga deprivazione, perdita o mancanza e trascuratezza materna, il bambino rischia di sviluppare modelli relazionali non funzionali (Hooper, 2007).

Nel caso specifico, West (1991), ritiene che il problema sia riscontrabile in quello che Winnicott chiama “impingement” (pressione ambientale), termine che concettualizza l'idea per cui il Sé del bambino viene a formarsi attraverso le sue ripetute interazioni con l'ambiente. La madre è il primo elemento appartenente all'ambiente con cui il bambino

entra in contatto, in modo tale che la relazione madre-figlio diventa la relazione principale su cui il bambino si basa per il proprio sviluppo (Winnicott, 1965).

Secondo Hooper (2007), i modelli operativi interni (MOI), che per Bowlby (1973) si formano tramite le ripetute e precoci interazioni tra genitore e bambino, rappresenterebbero quegli elementi della teoria dell'attaccamento che potrebbero portare i bambini parentificati a diversi risultati di interazione e comportamento, sia sul versante positivo che su quello negativo, nell'età adulta. Hooper riassume così i diversi possibili outcome.

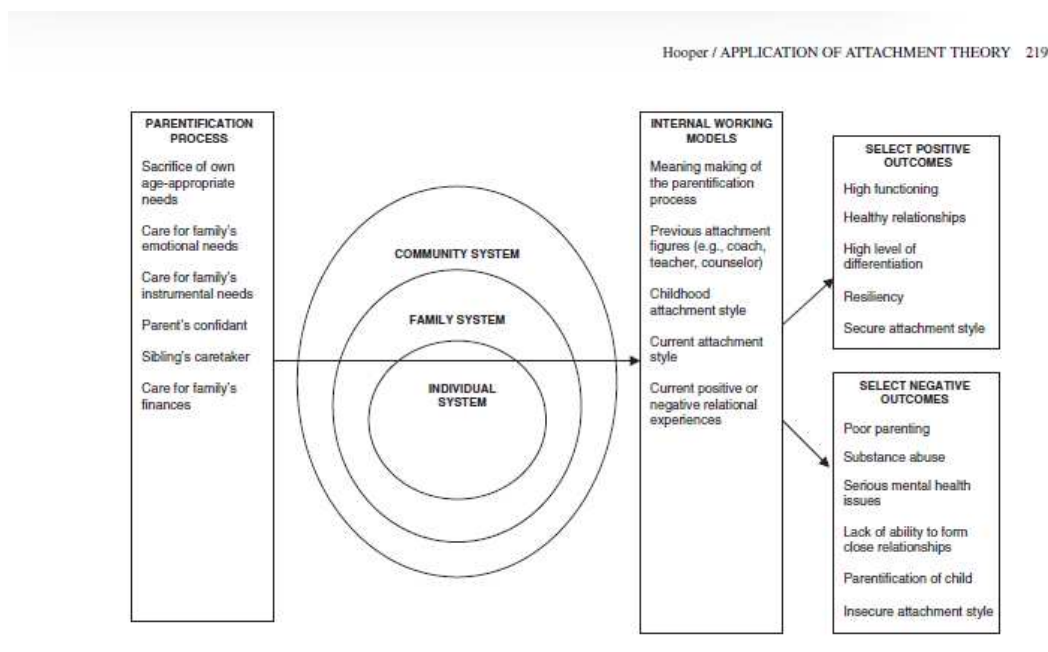


FIGURE 1: Proposed Theoretical Framework for Examining Various Outcomes of Parentification

I modelli operativi interni, come è possibile vedere dalla figura, sono dunque i possibili risultati dell'attaccamento e delle esperienze infantili, anche nel caso specifico delle esperienze di parentificazione. L'attaccamento può comunque cambiare durante il corso della vita, a seconda delle esperienze con cui l'individuo entra a contatto (Bowlby, 1973). West aggiunge che esperienze ripetute di non disponibilità genitoriale percepite dai figli possono sommarsi e avere lo stesso effetto di una perdita effettiva, per le caratteristiche escludenti ed isolanti che queste esperienze hanno intrinsecamente (1991).

Le numerose esperienze subite di rifiuto insegnano ai bambini a percepire il sentimento di bisogno e prossimità come una debolezza, e soprattutto come una minaccia alla propria sicurezza. Per questo motivo, se da una parte diventa necessaria la lontananza dal genitore, dall'altra il bambino capisce che l'unico modo per mantenere un legame di attaccamento, e quindi una vicinanza, è prendersi cura del genitore, attraverso delle

dinamiche che risultano invertite rispetto al normale sviluppo della relazione (West, 1991).

Hooper (2007) suggerisce come la teoria dell'attaccamento potrebbe spiegare come gli individui, parentificati da bambini, possano funzionare in età adulta e possano ripetere o evitare gli stessi comportamenti con i loro figli, evitando l'intergenerazionalità della diffusione di confini ipotizzata da Alexander (1992), e cioè evitando che la loro storia passata di parentificazione possa influire, da adulti, sul rapporto con i bambini (Earley & Cushway, 2002; Nuttall et al., 2012, 2015).

Il problema della dinamica di parentificazione nello specifico, e di dissoluzione di confini in generale, è che tutto il gruppo familiare rischia di presentare confini distorti, eccessivamente rigidi o non esistenti (Hooper, 2007). Si viene a instaurare, al posto di un attaccamento sicuro, quello che Bowlby (1989) chiama "accudimento invertito", per cui il genitore ricerca nel bambino ciò di cui ha avuto bisogno ma è venuto a mancare nell'infanzia. Le dinamiche che portano a quella che Minuchin (1967) descrive come "famiglia invischiata" possono nascere specialmente sulla base di alcuni fattori di predizione quali psicopatologia genitoriale, abuso e dipendenza da alcol e altre sostanze, stress della coppia genitoriale, malattie psichiatriche e problemi di salute mentale (Chase, 1999), soprattutto per la difficoltà che questi fattori vanno a costituire nella costituzione di una base sicura per il bambino.

Alcuni dei possibili risultati della parentificazione intergenerazionale sono, dunque, dinamiche familiari che si riferiscono all'inversione dei ruoli (adultizzazione, sposificazione, parentificazione per Kerig, 2005, e parentificazione e infantilizzazione per Jurkovic, 1997).

La letteratura sull'attaccamento e sull'inversione di ruolo e la dissoluzione di confini, insieme a studi su varie forme di abuso e trascuratezza, hanno spesso associato la parentificazione ad un attaccamento insicuro, sia nel suo polo più evitante che in quello più ansioso, o disorganizzato (Alexander, 1992; Benoit & Parker, 1994; Main & Goldwyn, 1984; Main & Hesse, 1990; Sroufe & Fleeson, 1986).

CAPITOLO II: LA GELOSIA

2.1 Introduzione:

Questo capitolo ha lo scopo di mettere in luce il costrutto della gelosia e la sua rilevanza nell'ambito delle relazioni adulte, soprattutto di tipo romantico.

A grandi linee, possiamo definire la gelosia come un modo di reagire alla percezione di una minaccia rispetto un'importante relazione personale (D'Urso, 2013).

Diversi sono gli approcci al tema. Gli psicologi evoluzionisti (Symons, 1979) per esempio, hanno ipotizzato che la gelosia sia un sistema di adattamento evoluto, attivato dalla minaccia percepita a una relazione importante, che ha la funzione di proteggerla dalla parziale o totale perdita. Altri psicologi (Mead, 1931), invece, spiegano la gelosia come un costrutto sociale definito culturalmente. Anche Freud (1922) farà una sua analisi focalizzandosi sugli aspetti più o meno fisiologici della stessa, definendo cosa vuol dire "gelosia patologica" intesa come un meccanismo di difesa per la gestione dei propri impulsi di infedeltà ritenuti inaccettabili.

Come sottolinea D'Urso (2013), la gelosia può riguardare qualsiasi relazione di vita adulta. Possiamo trovare la gelosia amorosa delle relazioni di coppia, la gelosia da competizione sociale, la gelosia familiare e quella propria dei bambini nei confronti dei fratelli, e infine la gelosia per le relazioni amicali o per gli oggetti.

In questo capitolo, ci concentreremo prevalentemente sulla tipologia della gelosia amorosa nella coppia. Per fare questo, diventa necessario analizzare in primis la cornice della relazione di coppia e delle dinamiche proprie della coppia romantica. Anticipando, possiamo dire che l'attaccamento adulto del singolo trova nel partner la base sicura che trovava nel caregiver durante l'infanzia (Hazan & Shaver, 1987).

White (1976) descrive la gelosia amorosa come un complesso di reazioni cognitive, comportamentali ed emotive a una minaccia percepita alla propria autostima, dovuta all'attrazione romantica, reale o immaginaria, tra il proprio partner e una terza persona rivale.

Nel corso del capitolo verrà analizzata la relazione che la gelosia, intesa nei suoi aspetti normali e patologici (Pfeiffer & Wong, 1989; Attridge, 2013; Freud, 1922), sembra avere con il concetto di autostima personale legata al Sé e alla percezione che l'Altro ha del Sé.

Il capitolo seguente metterà dunque in luce aspetti importanti della relazione romantica, il costrutto vero e proprio della gelosia e il ruolo nell'attaccamento.

2.2 Prospettive dinamiche della relazione romantica

2.2.1 Introduzione al costrutto di amore

Fletcher et al. (2015) conferiscono al legame di coppia e al sentimento di amore romantico un ruolo fondante nello sviluppo sia cognitivo che sociale dell'essere umano. La presenza di un partner a lungo termine è, per molti, indice di una migliore qualità di vita (Fletcher et al., 2015; Kapusta et al., 2018). Il sentimento di amore mette in discussione il proprio senso del Sé: nel caso in cui venga corrisposto, troveremmo un aumento di autostima, un maggiore senso di auto-efficacia e un rafforzamento della propria identità. Al contrario, assistiamo, secondo gli studiosi, a disregolazione di emozioni e comportamenti (Vangelisti & Perlman, 2006).

Per contestualizzare meglio la cornice del sentimento d'amore, seguiamo la definizione di Sternberg (1986), secondo cui l'amore è caratterizzato dalle componenti dell'intimità, e cioè del sentirsi reciprocamente legati, della passione e dell'impegno, cioè la volontà della coppia a mantenere un rapporto.

Inoltre, possiamo accennare alla categorizzazione di Lee (1973), che si preoccupa di definirlo in varie forme, distinguendolo in tre primarie e tre secondarie:

- Eros: l'innamoramento avviene attraverso l'attrazione fisica, e si concretizza dunque in un incontro di tipo sessuale (Levy & Davis, 1988);
- Storge: la relazione d'amore poggia le basi su un rapporto d'amicizia, da cui lentamente si sviluppa un sentimento romantico (Levy & Davis, 1988);
- Ludus: il rapporto non ha la pretesa di impegnarsi in una relazione, e anche il rapporto sessuale non ha un profondo legame emotivo ma viene inteso come azione ricreativa (Levy & Davis, 1988);
- Mania, o follia d'amore: tipologia di amore che presenta insieme le caratteristiche combinate di Eros e Ludus insieme, poiché presenta la stessa intensità del primo

con l'instabilità del secondo (Levy & Davis, 1988). È generalmente caratterizzata da aspetti ossessivi;

- Pragma: tipologia di amore che presenta insieme le qualità combinate di Ludus e Storge (Levy & Davis, 1988). È caratterizzato da pragmatismo, poiché indirizzato verso una persona compatibile con i propri desideri e le proprie necessità, per esempio sociali o familiari, anche attraverso dinamiche manipolatorie tipiche del Ludus:
- Agape: viene definito come l'amore che dà e non chiede nulla in cambio (Levy & Davis, 1988). È un tipo di amore altruistico, proprio della religione cristiana, in cui amare significa seguire il dovere (Shaver et al., 1988). Dalla comunione di Eros e Storge, questo tipo di amore si focalizza tutto sull'altro

Kernberg (2011) descrive la relazione d'amore pari passo alla costituzione di un Io comune appartenente ai membri della coppia come diade, per cui la relazione si dovrebbe formare in modo complementario. Per questa ragione, alla base dell'innamoramento Kernberg pone proprio la ricerca di una persona che possa in qualche modo soddisfare il proprio ideale dell'Io. Data l'impossibilità strutturale dello scopo di questa ricerca, è frequente, soprattutto in un primo momento, un forte ricorso alla difesa primaria dell'idealizzazione.

2.2.2 Il ruolo dell'attaccamento nella relazione amorosa

Come già accennato, il legame tra attaccamento e le dinamiche relazionali in età adulta è già ampiamente studiato in letteratura, soprattutto per quanto concerne le relazioni amorose (Hazan & Shaver, 1987; Levy e Davis, 1988; Wonderly, 2019; Campbell & Stanton, 2019).

Riprendendo la teoria dell'attaccamento, ricordiamo come i modelli operativi interni sviluppati durante l'infanzia diventino linee guida fondanti con cui l'individuo entra in relazione con gli altri nella vita adulta, soprattutto nelle relazioni amorose. L' Adult Attachment Interview (George et al., 1987) si basa su questi presupposti per classificare lo stile di attaccamento adulto in base alla classificazione di Ainsworth (1978), che propone le categorie di attaccamento di tipo sicuro, ansioso-ambivalente, insicuro-evitante.

Nell'ordine, si riferiscono a un pattern di risposta per cui l'individuo adulto riesce a descrivere e ricordare nel dettaglio e con coerenza la relazione con i propri genitori, e riesce a dare esempi specifici della relazione tramite il riferimento ad episodi dell'infanzia, un altro in cui la descrizione dell'infanzia dell'individuo è in contrasto con gli episodi specifici che lo stesso riesce a riferire (adulti preoccupati), e infine un pattern di racconto che svaluta il rapporto con i genitori e ne sminuisce il ruolo (adulti distanzianti) (Bartholomew, 1990).

A partire da questa schematizzazione, è stata notata una notevole analogia tra il legame caregiver-bambino e la relazione adulta tra partner. Gli studi confermerebbero l'ipotesi per cui il partner romantico rappresenta una base sicura in età adulta tanto quanto lo faceva il caregiver nell'infanzia (Hazan & Shaver, 1987). In più, il partner viene ricercato fisicamente e come fonte di supporto soprattutto in situazioni di minaccia percepita (Wonderly, 2019).

Campbell e Stanton (2019) affiancano all'importanza per l'attaccamento quella per la teoria dell'interdipendenza, che centra sul costrutto di fiducia la base per la costruzione di una relazione di tipo romantico. Secondo il modello diadico di Holmes e Rempel (1989), sono le azioni e le scelte dei singoli individui all'interno della relazione a regolare i livelli di fiducia nella relazione stessa, e allo stesso modo viene regolata la fiducia o sfiducia di un partner rispetto all'altro che si comporterà in una maniera tale da mantenere salda la relazione in futuro. L'idea è che maggiore è il livello di interdipendenza tra due persone, maggiore sarà il loro grado di vicinanza. Per questo, il modello di interdipendenza della vicinanza della relazione può aiutare a predire quando qualcuno presenta una tendenza maggiore alla gelosia, in quanto pone il suo focus su come i comportamenti di una persona possano cambiare i pensieri, i sentimenti o i comportamenti a seconda del grado di vicinanza che le due persone presentano nella relazione (Attridge, 2013). In questo senso, un individuo sarebbe meno tendente a provare gelosia quando la relazione che viene minacciata risulta essere poco significativa, a differenza di quanto succede quando l'importanza valutata è maggiore (Berscheid & Fei, 1977). Si rifà al modello delle "Emozioni nelle relazioni" di Berscheid (1983) che suggerisce come l'emozione in una relazione sia la risultate di una rottura o di un'interruzione nell'interazione prevista con il partner, come nel caso della presenza di un terzo polo che interferisce nella relazione diadica.

Questo modello pone l'accento sulle interazioni relazionali per spiegare i livelli di fiducia, in quella che si può definire come una prospettiva contestuale, a differenza di quella più "concettuale" dell'attaccamento. In quest'ultimo caso, infatti, la fiducia è parte integrante e costituente del modello, mentre nel modello di interdipendenza la relazione e la fiducia sono due costrutti separati che presentano dei punti in comune di intersezione (Campbell & Stanton, 2019). In qualunque caso, è importante sottolineare che la fiducia è un fattore fondamentale anche nella teoria dell'attaccamento, considerando che il livello di fiducia che si pone in un caregiver è la discriminante nella determinazione di un attaccamento sicuro o insicuro, in relazione al tipo specifico di attaccamento. Ugualmente, questo aspetto è presente nell'attaccamento adulto e nelle dinamiche rivolte a un partner (Hazan & Shaver, 1987).

Uno studio (Shaver et al., 1988) confronta le caratteristiche in comune tra relazione romantica adulta ed attaccamento. Tra queste, vengono sottolineati gli stessi sentimenti positivi e le stesse manifestazioni comportamentali di contentezza nel bambino alla presenza del caregiver e nell'adulto alla presenza del partner, e gli stessi sentimenti e comportamenti opposti nel caso di lontananza/indisponibilità del caregiver e disinteresse/rifiuto del partner. Allo stesso modo, quando il rapporto è disfunzionale, il bambino e il partner diventano ansiosi e ipersensibili ai segnali di approvazione o disapprovazione dell'altro. Anche la ricerca di contatto fisico in momenti di particolare angoscia è la stessa nella diade bambino-caregiver e tra partner. Ancora, il bambino spartisce con il caregiver giocattoli e scoperte allo stesso modo in cui i partner scambiano regali e condividono esperienze. I momenti di riunione vengono accolti con gli stessi sentimenti di gioia. La diade bambino-caregiver e i partner intrattengono allo stesso modo lunghi sguardi e sono affascinati dalle fattezze dell'altro, che toccano e accarezzano. Il bambino sembra tutt'uno con l'oggetto di attaccamento, allo stesso modo in cui l'innamorato si sente tutt'uno con l'oggetto d'amore. Il bambino vive l'oggetto di attaccamento come potente e buono, e scinde le sue qualità positive da quelle negative allo stesso modo in cui l'innamorato inizialmente ignora le qualità negative dell'oggetto vedendolo, invece, perfetto. Esiste un attaccamento prevalente come una prevalente relazione amorosa, anche se viene contemplata la possibilità di avere più attaccamenti e più relazioni allo stesso tempo. A livello comportamentale, il bambino "tuba" e gorgheggia, e la madre parla con un tono e con delle parole particolari che rientrano nel

“motherese”. Allo stesso modo, gli innamorati “tubano”, parlando in un linguaggio infantile caratterizzato da toni dolci quasi materni. Entrambe le diadi si relazionano attraverso una forte empatia dovuta all’immediata comprensione dei bisogni del bambino/ del partner.

La differenza principale, invece, sottolineata da Wonderly (2019), è che l’attaccamento rappresenta una relazione unidirezionale mentre la relazione romantica implica un impegno e una volontà reciproci di prendersi cura e di preoccuparsi dell’altro.

È importante evidenziare, comunque, che il solo attaccamento al partner non basta per poter parlare d’amore (Wonderly, 2019). Resta il fatto che l’individuo abbia bisogno di un altro significativo nella sua vita adulta, idea che affonda le sue radici nel rapporto originario con il caregiver primario. Su questo, Hazan & Shaver (1987) hanno basato una ricerca che aveva l’obiettivo di indagare il legame tra attaccamento e amore romantico proprio partendo dall’ipotesi che l’amore romantico avesse le sue basi nel legame affettivo della relazione tra bambino e caregiver.

Kernberg (2011), a livello teorico ha rilevato delle aree critiche del legame che si instaura in una coppia, valutate poi nel pratico attraverso il questionario Capacity to Love Inventory (Kapusta et al., 2018) che cerca di indagare alcuni aspetti critici del rapporto di coppia. Possiamo quindi sottolineare un valore particolare dato alle seguenti tematiche:

- Interesse nei progetti di vita dell’altro: per la vita, la crescita e le emozioni del partner, interesse che coinciderebbe con un maggior livello di intimità e intensità nella relazione (Kernberg, 2011b);
- Fiducia: che si basa sulla relazione madre-bambino e sul fatto che la madre risulti sempre essere disponibile nei momenti di bisogno. Questo porta a un sentimento di fiducia nei confronti dell’altro che, una volta interiorizzato, si proporrà come modello di base per le relazioni successive. Come già anticipato, problematiche in questa relazione creeranno problemi nella fiducia delle relazioni future (Kernberg, 2011b). Campbell & Stanton (2019) trovano, proprio nella fiducia, l’elemento fondamentale per lo sviluppo della relazione romantica;
- Umiltà e Gratitudine: riguarda l’importanza di provare gratitudine per la possibilità di dipendere dal partner (Kernberg, 2011b);

- Ideale dell'Io comune: riguarda l'accettazione dell'inevitabilità delle differenze tra i partner, e del fatto che queste generino conflitti, in alcuni aspetti come le abitudini personali, cercando poi di trovare dei punti in comune tali da permettere la costruzione di un sistema di valori comuni a entrambi (Kernberg, 2011b);
- Permanenza della passione sessuale: rimane un aspetto di fissa importanza nei legami romantici adulti (Kernberg, 2011b);
- Accettazione della perdita, lutto e gelosia: riguardano tutti gli aspetti più o meno impegnativi dell'area dell'accettazione della libertà del partner e del processo di lutto dovuto a una possibile perdita del rapporto (Kernberg, 2011b);

2.3 Il costrutto della gelosia

2.3.1 Introduzione e definizione

Abbiamo deciso di identificare nella gelosia la seconda variabile di questa tesi perché siamo partiti dall'ipotesi che dinamiche disfunzionali nell'infanzia tra bambino e caregiver potessero essere correlate a dinamiche altrettanto disfunzionali in età adulta tra partner. La gelosia risulta essere una delle principali problematiche delle relazioni intime (Zusman & Knox, 1998).

Secondo White (1976), due sono le principali ragioni per cui si dovrebbe studiare la gelosia. In primis, per quello che riguarda la potenziale rilevanza sociale della ricerca, anche per quello che riguarda i crimini che hanno un movente di tipo passionale. La seconda ragione è la potenziale importanza teorica dello studio, poiché potrebbe aiutare nella comprensione dei modi in cui le persone si innamorano e si impegnano nella costruzione e mantenimento di una relazione.

Dei vari tipi di gelosia (D'Urso, 2013) abbiamo deciso di focalizzarci sulla gelosia amorosa poiché più affine con il tipo di relazione adulta sopra descritta, e al tipo di ipotesi sviluppata.

Partiamo dunque dalla definizione di White (1976) di gelosia romantica.

Per White, la gelosia romantica è un complesso di reazioni cognitive, comportamentali ed emozionali a una minaccia alla propria autostima percepita, quando la minaccia viene posta dall'attrazione romantica (reale o immaginaria) tra il proprio partner e un rivale. La definizione di situazioni in cui questo tipo di attrazioni possono essere più facilmente

percepita come una minaccia all'autostima è fortemente influenzata dalla cultura, e in certe circostanze, i cambiamenti nella propria autostima che seguono l'attrazione verso il rivale mediano sia la percezione della minaccia al proseguimento della relazione, sia alle risposte risultanti da questa minaccia. Queste ultime possono essere di vario tipo: White tiene a sottolineare che le persone tentano di gestire i propri sentimenti di gelosia in modi diversi. La richiesta di un'esclusività in una relazione è, per esempio, solo uno delle molteplici possibilità di tentativo. In questo modo, l'individuo proverebbe, escludendo la possibilità di un terzo polo nella relazione, di ridurre la minaccia percepita alla propria autostima e, conseguentemente, alla relazione.

La gelosia può essere costituzionale o situazionale. Definiamo la prima come una situazione in cui entrambi i partner sono esposti a situazioni simili ed entrambi provano gelosia di diversa intensità. Nella seconda, invece, la sensazione prevalente è che una persona possa provare gelosia di intensità diversa in diverse situazioni (Almeida, 2007). Risulta evidente, dunque, l'importanza della percezione personale nel costrutto della gelosia (Almeida, 2014).

White (1976) prosegue sottolineando che la definizione necessita commenti aggiuntivi alle singole parti.

La gelosia non può essere considerata come un costrutto semplice con una definizione univoca, come viene anche sottolineato dai vari autori che si sono concentrati solo su alcuni aspetti del costrutto (White, 1976; Mattingly et al., 2012; Cayanus et al., 2004; Fleischmann et al., 2005). White stesso (1976) classifica le varie definizioni fatte sulla gelosia in 5 macroaree, che possono essere etichettate e definite nel modo seguente:

- Le definizioni che danno importanza all'autostima come fattore di definizione per la gelosia. Per "autostima" intendiamo la valutazione personale che l'individuo fa e generalmente mantiene su se stesso, che presenta un'accezione qualitativa di approvazione o disapprovazione, e riguarda gli aspetti di cui l'individuo si sente capace e/o meritevole (White, 1976). L'essere rifiutati dalla persona di interesse tocca direttamente l'autostima di un individuo, andando a creare o alimentare ansia e dubbi sul proprio valore personale, che aumentano o diminuiscono a seconda del grado di importanza data all'altra persona (White, 1976). Già Freud (1922) parla di gelosia non come proveniente dalla paura di perdere la relazione

ma invece come ferita narcisistica alla propria autostima. Allo stesso modo, Fenichel (1955) definisce il costrutto come “essenzialmente e naturalmente narcisistico”, secondo il costrutto freudiano di narcisismo che presuppone un’incapacità del soggetto a investire libidicamente un altro oggetto (1905, 1914), e che implica che l’amore dell’altro serva a mantenere intatto il sentimento di autostima. Per questo, “le persone più gelose sono quelle che non sono in grado di amare ma hanno bisogno di sentirsi amati” (Fenichel, 1955), motivo per il quale il rifiuto dall’altro viene percepito come molto minaccioso. Di conseguenza, meno una persona ha bisogno di essere amata, ma può amare l’altro, meno probabile è che sopraggiungerà un sentimento di gelosia (Bohm, 1961).

Queste teorie sembrano essere confermate anche dal ruolo fondamentale che svolge la cultura. Maed (1931) per l’appunto descrive come la cultura definisce la tipologia di situazioni in cui le persone tendono a sentire minacciata la loro autostima dall’attrazione tra il proprio partner e un rivale. Solo se l’esclusività, per esempio, è un prerequisito di mantenimento dell’autostima, allora la sua violazione risulta in sentimenti di gelosia, poiché quest’ultima è la conseguenza di un senso di insicurezza e inferiorità derivante dalla rottura delle norme sociali in atto per il mantenimento del proprio senso del valore.

- Le definizioni che danno rilevanza alla paura della perdita della relazione romantica. Mathes (1991) evidenzia quattro tipi di perdita della Persona Amata, dovuta cioè a un evento tragico, a eventi della vita (Destino), a un rifiuto o a un abbandono o tradimento.

Per White (1976) esistono molte motivazioni per cui una persona potrebbe averne timore, tra cui il fatto che le relazioni romantiche sono una fonte di sicurezza sia emotiva che materiale (Sapirstein, 1948). Quest’ultima può essere legata all’idea di sicurezza finanziaria del matrimonio (White, 1976). La prima, invece, trova le sue radici in problematiche edipiche (Freud, 1922), per cui il bisogno dell’amore materno diventa, per il bambino, l’equivalente psichico di un istinto autoconservativo. In questo modo la relazione viene vista alla stregua della separazione del bambino con la madre, che si connota di tinte di vero e proprio lutto (Bowlby, 1969), e la cui risultante gelosa si compie con riferimento alla rivalità con il “terzo separante”, e dunque il padre (Bohm, 1961). Infine, persa la

relazione, l'individuo potrebbe valutare il tempo speso come una perdita di tempo, risorse ed energie (White, 1976).

- Le teorie che si rifanno alle idee di possessione e esclusività. La gelosia si caratterizza anche per la concezione di possessione dell'altra persona, soprattutto per quanto riguarda l'esclusività di tipo fisico e sessuale come vittoria sopra un rivale percepito. Per questo la gelosia viene vista sia come reazione istintiva a una minaccia sessuale o "territoriale" o come una reazione di rabbia alla violazione dei diritti personali in qualche modo garantiti dalle norme culturali e sociali (White, 1976). A questo proposito, Kinsey (1953) evidenzia l'importanza del possesso riferendosi a come il monopolio sessuale sembri derivare da una concezione di "possesso esclusivo" di una persona vista come proprietà personale. A partire da questo, varie sono le definizioni di gelosia come sentimento derivante dalla sottrazione percepita da un individuo di una sua proprietà, che dovrebbe essere mantenuta anche per una questione di prestigio sociale e di "status quo" (Simmel, 1992; Spielman, 1971).

Anche qui, il contesto culturale è importante perché solo quando il partner viene inteso come un oggetto di proprietà allora può avvenire il sentimento di gelosia come sottrazione di possesso (White, 1976).

- Le teorie che descrivono la gelosia in contrapposizione con l'invidia. Questo tipo di teorie danno importanza al fatto che mentre l'invidia è un sentimento che si genera tra due poli, la gelosia riguarda tre persone: l'individuo, la Persona Amata e il Rivale (D'Urso, 2013). Già Farrell (1980) e Neu (1980) definivano la gelosia come una dinamica relazionale con tre fuochi principali (anche qui, li chiameremo il Sé, la Persona Amata e il Rivale). Il focus di interesse del sé non riguarda effettivamente il Rivale bensì la Persona Amata, di cui si teme di perdere il sentimento. Come Farrell sottolinea, infatti, il Rivale in questione può essere intercambiabile senza che questo vada necessariamente a influenzare il sentimento di gelosia. Il concetto evidenziato è che nella dinamica di gelosia, il Rivale è semplicemente l'individuo che dà alla Persona amata ciò che il Sé vorrebbe dalla Persona Amata.

Data la generale confusione nel linguaggio comune di utilizzare i due termini in modo intercambiabile, è importante sottolineare questa differenza principale di dinamica a due (nel caso dell'invidia) e a tre (nel caso della gelosia).

- Le teorie che riguardano le differenze tra gelosia normale e gelosia patologica. Per questo, rimandiamo al paragrafo 2.2.2.

La gelosia riguarda un'etichetta attribuibile a una serie di complessi eventi, sia interpersonali che intrapersonali, che vengono in superficie nel momento di interpretazione da parte del singolo della relazione tra il partner e il rivale come minaccia alla propria autostima. Per questo, è stato importante definire come la gelosia sia un costrutto cognitivo, emotivo e comportamentale, senza limitarlo a un solo polo.

La componente cognitiva si concretizza nella percezione iniziale di una minaccia alla propria autostima, che immediatamente rimanda a esiti più o meno problematici per il continuo della relazione. Comprende anche lo sviluppo delle strategie utilizzate per il mantenimento dell'autostima o della relazione (White, 1976). Risulta essere negativamente correlata sia all'amore nella coppia (Preiffer & Wong, 1989) che al sentimento di vicinanza con l'altra persona nella relazione, soprattutto in riferimento al fatto che più tempo era stato trascorso insieme dalla coppia, meno presenti erano i sospetti sull'infedeltà del partner (Attridge, 2013). Nel questionario utilizzato per lo studio della variabile, questa componente viene analizzata attraverso domande che riguardano la frequenza in cui l'individuo ha avuto sospetti che riguardassero il partner e un possibile rivale

La componente comportamentale si riferisce principalmente alle azioni messe in atto per ridurre o per coesistere con le minacce percepite sia all'autostima che alla relazione (White, 1976). Anche D'Urso (2013) delinea un elenco di esempi di comportamenti. Nel questionario, la componente veniva indagata attraverso domande sulla frequenza di comportamenti "da detective" e di indagine messi in atto da un partner nei confronti dell'altro. Questo tipo di gelosia è risultata positivamente correlata ai fattori percepiti negativamente della relazione e negativamente correlata ai fattori percepiti positivamente (Attridge, 2013).

La componente emotiva della gelosia comprende una corposa varietà di reazioni affettive che possono cambiare e modificarsi a seconda del tempo e delle circostanze, tra cui, per esempio, la rabbia, il lutto, il sospetto, la paura, la vergogna (White, 1976). Nel questionario MJS viene indagata attraverso domande che si propongono di quantificare quanto si ritiene essere turbato un partner in risposta a situazioni di ipotetica relazione tra il partner e un rivale, ritenute dallo stesso potenzialmente disturbanti. Questo tipo di gelosia risulta essere associata positivamente a una percezione positiva della relazione e negativamente a una percezione negativa della stessa (Attridge, 2013).

Risulta essere positivamente correlata all'amore relazionale (Preiffer & Wong, 1989) e al sentimento di vicinanza con l'altra persona nella relazione, a indicare che più il partner veniva considerato importante, più la persona era portata a provare gelosia (Attridge, 2013). Proprio questo tema è un esempio ottimale dell'impossibilità di definire unicamente la gelosia. Infatti, anche solo per quanto riguarda l'aspetto emotivo, vengono identificate diverse accezioni. White (1976) si rifà alla teoria dei due fattori e alla teoria cognitivo-fenomenologica di Lazarus (1966).

La teoria dei due fattori (Schachter, 1964), rimasta per lungo tempo il modello principale dominante, fonde in sé l'importanza attribuita sia alla valutazione cognitiva che alle sensazioni fisiologiche nel momento dell'esperienza emotiva. Queste ultime determinano l'intensità di una esperienza emotiva, mentre la prima riguarda l'aspetto qualitativo dell'emozione, in un modo tale che lo stimolo esterno produca emozione solo se associato a uno stato di attivazione fisiologica.

Lazarus (1966), coerentemente, sostiene come per la comparsa di un'emozione sia necessario l'aspetto cognitivo, e dunque una valutazione della situazione esterna. Questo porterebbe dunque ad avere un'attivazione maggiore a livello emotivo a seconda di un maggior grado di percezione della minaccia alla propria persona (in questo caso, autostima o relazione). Troviamo il nucleo di questa teoria nel concetto di *appraisal*, cioè valutazione cognitiva dei fenomeni e del proprio vissuto durante l'episodio. Per questo, secondo Lazarus, durante un evento passiamo attraverso tre tipi di valutazioni:

- 1) La valutazione primaria: che consiste in un'immediata valutazione di un evento potenzialmente critico come "favorevole", "stressante" o "irrilevante" in relazione al proprio benessere;

- 2) La valutazione secondaria: che consiste nel valutare le strategie di coping utilizzate dall'individuo per fronteggiare l'evento, soprattutto quando questo risulta essere stressante;
- 3) La ri-valutazione: che consiste nel rivalutare la situazione in seguito ai cambiamenti della fase 2.

Su questa base, Mathes (1991) analizza l'intero costrutto della gelosia.

Anche Pines (1998) propone un modello che presenta componenti interne ed esterne. Le prime includono aspetti emotivi (sperimentare rabbia, paura, tristezza...), cognitivi (come atteggiamenti e credenze), e sintomi fisici (per esempio crampi allo stomaco). Le componenti esterne riguardano invece comportamenti apertamente agiti, come comportarsi aggressivamente nei confronti del partner, comportamenti controllanti, pianto ecc.

Secondo Guerrero (1998), la gelosia è suddivisibile in due categorie: quella dell'esperienza di gelosia e quella dell'espressione della gelosia:

- L'esperienza della gelosia si compone di elementi di *appraisal* cognitivo e di reazioni emotive.

Per White e Mullen (1989) l'*appraisal* cognitivo inizia con l'incontro di uno stimolo induttore di gelosia, valutando se c'è la potenzialità che una relazione altra esista, se il rivale effettivo è reale o solo immaginato e il grado di minaccia che viene effettivamente percepita. Questo primo punto è accompagnato da sei gruppi di emozioni possibili: a) la rabbia, che può includere emozioni come l'odio, il disgusto, l'ira; b) la paura, che può includere emozioni come ansia e preoccupazione; c) la tristezza, che può includere perdita di speranza; d) l'invidia, che può includere risentimento; e) eccitazione sessuale, che può includere lussuria e desiderio; f) colpa, che può includere rimorso e imbarazzo.

- L'espressione della gelosia viene intesa a livello intrapersonale ma anche interpersonale, attraverso la comunicazione con gli altri. Guerrero et al. (1995) descrivono undici tipologie di risposte comunicative alla gelosia, le cui prime sei compromettono gli sforzi comunicativi con il partner, e le ultime cinque non riguardano direttamente la comunicazione con il partner ma possono essere intese anche come quei comportamenti di sorveglianza messi in atto per il controllo

dell'altro o comportamenti manipolativi per impedire che l'altro abbandoni la relazione.

Il modello di gelosia proposto da White (1976) presenta alcuni punti fondamentali elencati di seguito:

- 1) Innanzi tutto, esistono quattro variabili che il modello cerca di evidenziare come centrali del costrutto della gelosia. Queste corrispondono a un sentimento di inadeguatezza rispetto al partner dovuto alla relazione che si è sviluppata con il rivale, rabbia nei confronti della relazione con il rivale, una minaccia percepita alla relazione attuale con il proprio partner e infine liti e discussioni sulla relazione con il rivale.
- 2) La relazione tra il partner e il rivale diventa critica e fondante del modello, perché causa diretta dei sentimenti di inadeguatezza, rabbia, minaccia percepita e liti con il partner.
- 3) Esistono delle variabili mediatrici nel modello, rappresentate dal livello di dipendenza effettiva e dipendenza percepita del partner, e sono influenzate dal livello dell'attrazione tra partner e rivale, dedotto dall'individuo non direttamente incluso nella relazione. Nello specifico, il livello di dipendenza percepita o effettiva prima dell'effettiva esistenza di un rivale, dovrebbe abbassare la stima che la persona fa del livello di attrazione tra il partner e il rivale. Nel momento in cui la presenza del rivale viene accertata, l'attrazione stimata tra il rivale e il partner dovrebbe andare a ridurre la dipendenza percepita o effettiva del partner.
- 4) Esistono delle relazioni che non sono direttamente centrali per questo modello organizzativo della gelosia, ma vanno a influenzare la variabile di dipendenza. Quest'ultima risulta essere positivamente correlata all'idea di esclusività, all'affidamento che una persona fa sul proprio partner per stabilire la propria autostima, e negativamente correlata al sentimento di inadeguatezza nella relazione.
- 5) La minaccia percepita alla relazione e la rabbia per la relazione con il rivale diventano cause di litigio indipendenti.
- 6) Il modello presenta una correlazione tra qualità del rapporto sessuale e amore.
- 7) Infine, viene data particolare importanza alla singolarità dell'individuo che esperisce gelosia (White, 1981).

Pfeiffer e Wong (1989), partendo dal lavoro di White, sviluppano un questionario per la valutazione dell'esperienza di gelosia (MJS), basandosi però sull'idea di gelosia come emozione primaria, che può avvenire senza mediazione cognitiva, ovvero prima di avere informazioni sufficienti per valutare la situazione esterna, come postulato da Zajonc (1980) qualche anno prima.

Queste tre tipologie di gelosia risultano essere negativamente correlate all'amore relazionale, in primis la gelosia cognitiva, seguita da quella comportamentale ed emotiva (Guerrero & Eloy, 1992).

Secondo Knobloch (2001) esistono poi due indicatori principali per lo sviluppo della relazione che possono coincidere con la propensione di esprimere diversi tipi di gelosia.

Il primo è il costrutto di incertezza relazionale, definita come grado di sicurezza nella percezione degli individui di essere legati per mezzo di una relazione interpersonale (Knobloch & Solomon, 1999). Gli studi dimostrano una correlazione con il versante più cognitivo della gelosia (Knobloch et al., 2001).

Il secondo è il costrutto di intimità, che si riferisce alla vicinanza emotiva nella relazione interpersonale (Knobloch et al., 2001). Anche qui, gli studi di Knobloch (2001) mostrano una correlazione con la gelosia di tipo emotivo.

Alla classificazione di White, successivamente ripresa da Pfeiffer e Wong (1989), si affianca quella di Buunk (1991), che trova delle affinità con quella precedentemente descritta. Questi e altri studi hanno evidenziato l'idea di gelosia come costrutto multidimensionale (Bringle & Buunk, 1991; Guerrero et al., 1993; White & Mullen, 1989).

Buunk fa una distinzione tra gelosia reattiva, ansiosa e possessiva. La gelosia reattiva si definisce come una situazione in cui gli individui esperiscono una serie di emozioni negative, come la rabbia, nel momento in cui il proprio compagno è effettivamente infedele, fisicamente e/o emotivamente, per esempio, quando instaura una situazione di flirt o bacia qualcun altro (Barelds, 2007). È avvicinabile al costrutto di gelosia emotiva.

La gelosia si può definire ansiosa, invece, quando l'individuo attua continue ruminazioni cognitive sull'ipotetica infedeltà del partner, sperimentando sentimenti d'ansia, sospetto e preoccupazione (Buunk, 1991). È avvicinabile al costrutto di gelosia cognitiva.

Infine, la gelosia di tipo possessivo si rifà a ogni tipo di sforzo che l'individuo mette in atto per evitare qualsiasi contatto del proprio partner con un individuo del sesso opposto (Buunk, 1991), per esempio impedendo al partner di avere amici dell'altro sesso (Barelds, 2007). È avvicinabile al costrutto di gelosia comportamentale.

Sia la gelosia possessiva che quella ansiosa possono essere messe in atto anche in assenza di un effettivo rivale, a differenza di quella reattiva che ha bisogno di una situazione contingente specifica (Buunk & Dijkstra, 2006).

Sebbene questa classificazione abbia delle evidenti affinità con quella proposta da White, Berelds (2007) tiene poi a sottolineare che mentre la classificazione di White e Pfeiffer e Wong si riferisce a delle dimensioni, le tipologie di Buunk si riferiscono invece a tre tipologie qualitative di gelosia.

Il modello di Buunk è avvicinabile anche a quello, più semplificato, offerto da Bringle (1991), detto modello transizionale della gelosia, di cui specifica però solo due tipi: il tipo "sospettoso" che coinvolge pensieri, comportamenti e sentimenti che vengono solitamente esperiti senza particolari eventi che possono indurre effettivamente la gelosia, e il tipo "reattivo", che sopraggiunge quando esistono concrete trasgressioni ai limiti imposti dalla relazione.

Su questa base, ulteriori studi propongono dei risultati leggermente diversi rispetto a quanto descritto finora. Rydell, R. J. e Bringle, R. G. (2007) sostengono infatti che a livelli elevati di gelosia reattiva corrispondano un grado maggiore di dipendenza nella coppia, ma anche un livello di fiducia maggiore e una minore gelosia cronica. Al contrario, persone che sperimentano maggiori sentimenti di gelosia sospettosa mantengono un'insicurezza della relazione maggiore, un maggior attaccamento insicuro, sia ansioso che evitante, livelli di gelosia cronica maggiore e minore autostima.

Risulta importante sottolineare che, data la natura diadica della relazione di coppia, la qualità stessa della relazione non può essere legata esclusivamente al livello di gelosia di un solo individuo, ma è importante analizzare l'analisi diadica e considerare anche il

livello di gelosia del partner. Per fare ciò, diventa critico comprendere la percezione della qualità della relazione da parte di entrambi i partner attraverso la loro comunicazione. La gelosia influenza, infatti, non solo i contenuti della comunicazione della coppia, ma anche le modalità comunicative (Berelds, 2007). A questo proposito, Guerrero et al. (2005) studiano esempi di diniego della presenza di sentimenti di gelosia nella coppia, e di comunicazione violenta e di minaccia.

In più, alcuni studi, come quello di Almeida (2014), evidenziano l'importanza diadica della coppia, per esempio, ipotizzando che le persone che sentono maggiormente la gelosia tendono a relazionarsi con partner altrettanto gelosi, seguendo una sorta di "profezia che si autoavvera", per cui la gelosia innesca le situazioni effettivamente temute. In altre parole, ci sono alcune situazioni in cui il sentimento di gelosia alienante e possessivo prende il sopravvento e porta a interferire nella libertà del partner, cosa che potrebbe determinare proprio il progressivo allontanamento nella coppia. Almeida e Centeville (2008) esemplificano il discorso parlando delle situazioni in cui una persona gelosa costringe il partner a sacrificare la propria fiducia in sé per il bene della relazione, spaventandosi quando il partner partecipa ad attività che possono renderlo più indipendente rispetto alla relazione.

Secondo White (1981), molteplici possono essere i motivi per cui l'individuo prova gelosia per un potenziale rivale, e la percezione del motivo per l'attrazione del partner nei confronti di un rivale può essere influenzata da diversi fattori. Tra questo, è importante considerare che questi motivi potrebbero riguardare il fatto che le ragioni che porterebbero il partner ad essere attratto da altre persone rifletterebbero le somiglianze tra se stessi e il proprio partner, e quindi il partner potrebbe essere attratto da qualcun altro per le stesse ragioni per cui l'individuo stesso potrebbe esserlo allo stesso modo. In più, la percezione della relazione può influenzare molto l'interesse provato per qualcuno al di fuori. Infine, anche fattori culturali possono essere riconosciuti come critici nella percezione dell'interesse per altre persone (White, 1981, Mead, 1931).

In generale, per gli uomini risultano essere più importanti diversamente che per le donne motivi di natura sessuale, anche se comunque risultano problematici in entrambi i sessi (White, 1981; Gottschalk, 1936). Per le donne, invece, risultano principalmente importanti motivi che riguardano il desiderio di stabilità relazionale (White, 1981). Infatti,

le donne danno minor valore agli aspetti prettamente fisici di un rapporto, mentre tendono a percepire un sentimento di maggiore gelosia al pensiero di un'intimità emotiva o mentale tra il partner e un'altra persona, più che fisica (White, 1981) Ancora, White (1981) sottolinea che altri motivi che inducono la gelosia possono essere la percezione di un'insoddisfazione nella relazione e l'idea che il rivale sia una persona attraente.

2.3.2 Gelosia normale e gelosia patologica

Pfeiffer e Wong (1989) operano distinguendo due tipi di gelosia, una normale e una di tipo patologico.

La gelosia normale, a differenza di quella patologica, deve la sua attivazione a una minaccia effettiva e reale, e presenta un certo grado di disagi emotivi, così come comportamenti di protezione, utilizzati per mantenere intatta la relazione romantica contro gli attacchi di una minaccia rappresentata da un rivale (Pfeiffer e Wong, 1989).

La gelosia può presentare, oltre a un lato negativo di gelosia sospettosa, un aspetto più positivo, o reattivo (Attridge, 2013). Troviamo una chiara dimostrazione nel fatto che una giusta dose di gelosia viene valutata come funzionale alla relazione romantica, di cui rafforzerebbe la stabilità (Almeida, 2007), per esempio facendo in modo che il partner non venga dato per scontato, ma anzi considerato con valore (Attridge, 2013).

Berscheid (1983) propone un modello concettuale delle emozioni nelle relazioni per cui la gelosia è un elemento naturale e fisiologico, e non necessariamente negativo, nel momento in cui una relazione importante con una persona vicina è minacciata da un potenziale o reale coinvolgimento di una terza persona.

Il lato "buono" della gelosia viene valutato dal fatto che essa risulti essere correlata positivamente a un sentimento maggiore di amore (White, 1981; Dugosh, 2000) e di sentirsi maggiormente innamorati nei confronti del partner (Bringle et al., 1983). Come Attridge (2013) sottolinea, un giusto livello di gelosia nei confronti del partner potrebbe essere funzionale alla relazione, soprattutto quando si configura come segno di interesse o aiuta a percepire il partner come più attraente. Quando il livello diventa eccessivo, però, potrebbe avere conseguenze simili a quelle della gelosia di tipo patologico.

Dal punto di vista della psicologia evoluzionistica (Buss, 2000, 2005) la gelosia è un'emozione con funzione adattiva che viene in aiuto a chi si trova in pericolo di perdere

il proprio partner a causa di un rivale, e deve agire preventivamente per contrastare la potenziale perdita dei benefici riproduttivi del partner. In quest'ottica, non ha un'accezione negativa (Attridge, 2013).

Questa branca della psicologia offre un modello di predizione per chi ha più possibilità di essere geloso, per esempio basandosi sul fatto che nella coppia c'è un polo che ha più facilità di attrarre altri partner rispetto all'altro (costrutto di "asimmetria fluttuante", Gangestad & Thornhill, 1997). In questo contesto, diventa più facile per il meno attraente della coppia mantenere intatta la relazione (Attridge, 2013).

In generale, però, la concezione che si ha della gelosia è principalmente negativa, soprattutto nel mondo occidentale (Attridge, 2013; Barelds & Dijkstra, 2006). Secondo alcuni studiosi (Buunk & Bringle, 1987) la gelosia addirittura sarebbe un'emozione distruttiva nelle relazioni intime. White e Mullen (1989) avvicinano il costrutto alla tipologia di amore chiamata "mania" (cfr. 2.1.1), caratterizzata da un atteggiamento ossessivo nei confronti del partner.

Oltre a questo, la gelosia è generalmente associata a caratteristiche individuali considerate generalmente negative, come bassa autostima e uno stile di attaccamento adulto di tipo ansioso (Buunk & Dijkstra, 2000; Buunk, 1997; Guerrero, 1998; White & Mullen, 1989). Infine, la gelosia risulta essere un fattore predittore di abuso psicologico nelle relazioni di coppia (Bonechi & Tani, 2011).

Per quanto concerne la gelosia di tipo patologico, essa può costituirsi sulla base di minacce immaginate, sospetti paranoici e un alto livello di disagio emotivo che può essere accompagnato da comportamenti investigativi da parte di un individuo con lo scopo di controllare il partner (Pfeiffer & Wong, 1989). Secondo Mullen & Maack (1985), questa gelosia potrebbe coinvolgere episodi di pensiero delirante, sentimenti di intensità fuori dal normale e controllo eccessivo sul partner.

In generale, possiamo sostenere che la gelosia risulta essere inadeguata nel momento in cui è sproporzionata al rischio (Almeida, 2014).

Freud (1922) identifica due tipi di gelosia patologica: la gelosia proiettiva e la gelosia delirante.

La gelosia proiettiva si ha quando una persona proietta verso il partner i propri impulsi di infedeltà, ritenuti inaccettabili. In questo caso, la proiezione serve come una difesa contro il senso di colpa (Attridge, 2013).

La gelosia delirante è, comunque, una difesa di tipo proiettivo, ma ha lo scopo di proteggere contro inaccettabili impulsi omosessuali, ritenuti più minacciosi, invece che eterosessuali, più accettati. Il pensiero allora diventa: “Non sono io ad amare la persona del mio stesso sesso, è il mio partner a farlo” (Attridge, 2013).

Anche Mowat (1966) aggiunge altri tasselli nella descrizione della gelosia patologica. Anche qui, questa può essere divisa in due tipologie: uno riguarda un'estensione di tipo ossessivo della gelosia normale, in cui un sospetto nei confronti di qualcuno diventa un'idea fissa, patologica perché non permette una disconferma. Il secondo caso di gelosia patologica è quando la gelosia è semplicemente un sintomo di una condizione patologica già sviluppata, come nel caso di una schizofrenia paranoide.

Altri studiosi, secondo Attridge (2013) classificano la gelosia non per sintomi ma per il suo contesto situazionale. Per esempio, Bernard (1971) suggerisce che la gelosia patologica esista in due casi, quando non c'è effettivamente un rivale ma l'individuo è convinto che esista, o quando non c'è alcun rivale ma il partner cerca di convincere l'altro dell'esistenza di uno.

2.4 Gelosia e attaccamento:

Come già analizzato relativamente alle relazioni di tipo romantico, anche la gelosia, in letteratura, presenta forte correlazione con l'attaccamento, soprattutto di tipo insicuro (Attridge, 2013; Buunk, 1997; Bonechi & Tani, 2011; Guerrero, 1998; Karakurt, 2001; Knobloch, 2001; Pfeiffer & Wong, 1989; Sharpsteen, 1997). In generale, gli studi in letteratura sostengono l'idea che la gelosia sia il prodotto di una minaccia all'attaccamento relazionale (Sharpsteen, 1997). Questa idea è avvalorata anche dall'importanza conferita ai momenti di separazione, o alla minaccia di separazione, in una relazione significativa. A questo riguardo, la gelosia e il sistema di attaccamento presentano, come scopo comune, quello di mantenere una prossimità fisica e psicologica con la figura di attaccamento.

Per quanto riguarda le relazioni romantiche, la minaccia maggiore è quella derivante dalla paura di essere abbandonati dal proprio partner per qualcun altro. Alcuni studi addirittura, come quello di Mathes et al. (1985), già menzionato, dimostrano che la gelosia è molto maggiore in situazioni di abbandono per un rivale che in altri casi, come abbandono per eventi della vita o semplice rifiuto. La risposta a questa minaccia è, come abbiamo visto, la gelosia. Ricordando Bowlby (1969), lo scopo principale dell'attaccamento è, attraverso il mantenimento della vicinanza con una persona di riferimento, conservare un legame minacciato dai sentimenti di ansia derivanti da momenti di separazione.

Sharpsteen (1997) riassume i punti in comune tra l'attaccamento e la gelosia:

- Entrambi possono essere considerati come meccanismi comportamentali che hanno come fine il mantenimento della relazione significativa;
- Entrambi subiscono a minaccia di separazione dalle figure di attaccamento, che siano il caregiver o il partner;
- Entrambi presentano lo stesso ventaglio di emozioni, che comprendono sentimenti di paura, rabbia e tristezza;
- Entrambi prendono in considerazione l'importanza individuale e la peculiarità del singolo, cioè come la gelosia viene esperita nel singolo caso e come l'individuo sviluppa il suo legame di attaccamento.

Buunk (1997) ipotizza, poi, che episodi di gelosia sopraggiungano a causa delle differenze individuali negli stili di attaccamento. In generale, i suoi risultati evidenziano come la gelosia fosse una caratteristica prevalente degli attaccamenti insicuri più che dell'attaccamento di tipo sicuro. Nello specifico, l'attaccamento ansioso risultava ancora più influenzato rispetto a quello evitante.

Guerrero (1998) sostiene che la tendenza gelosa dell'attaccamento ansioso deriva proprio da un modello negativo di sé, in linea con le teorie descritte in precedenza sul costrutto della gelosia (cfr. 2.3.1). Lo studio evidenzia quattro risultati principali.

Il primo risultato riguarda il fatto che coloro che hanno modelli negativi di se, come nel caso degli individui con un attaccamento ansioso (Bowlby, 1969), sperimentano più episodi di gelosia (Guerrero, 1998).

Il secondo risultato evidenzia che gli individui con modelli negativi degli altri, come nel caso degli individui con attaccamento evitante (Bowlby, 1969) presentano meno sentimenti negativi e meno comportamenti tesi al mantenimento della relazione (Guerrero, 1998).

Il terzo risultato evidenziato è che gli individui con attaccamento ansioso tendono ad avere comportamenti più controllanti di quelli degli individui con altri tipi di attaccamento (Guerrero, 1998).

Il quarto risultato, legato al secondo, è che gli individui evitanti mostrano meno aspetti legati alla gelosia degli individui con altri tipi di attaccamento (Guerrero, 1998).

A questo sembra essere legata la teoria per cui i modelli operativi interni del Sé e degli altri regolano come l'individuo interpreta e risponde alle minacce. I risultati di Guerrero (1998) dimostrano come i modelli negativi del Sé propri degli individui ansiosi permettano la sperimentazione di maggiore gelosia cognitiva. Questo perché una bassa autostima personale si rifletterebbe nel vedere nel rivale un'opzione migliore e/o più attraente per il partner. Gli individui che utilizzano prevalentemente modelli negativi nella rappresentazione degli altri tendono, invece, a intraprendere comportamenti evitanti nei confronti dell'altro e a mantenere una comunicazione non chiara e confusiva, andando a creare una distanza psicologica tra il Sé e la Persona Amata, impedendo dunque il sopraggiungimento di sentimenti di gelosia (Guerrero, 1998). Questo sembra essere in linea anche con i risultati del presente studio, in cui la dimensione di evitamento del test utilizzato per lo studio dell'attaccamento adulto (ECR-R) risulta essere non rilevante ai fini della ricerca.

Gli studi di Sharpsteen e Kirkpatrick (1997), che si basano su questi presupposti, portano alla luce due aspetti importanti della gelosia romantica: innanzi tutto che la frequenza e l'intensità della gelosia dei partecipanti erano in linea con le teorizzazioni sull'attaccamento, soprattutto per quanto riguarda le aspettative sui momenti di abbandono e separazione, e inoltre che i sentimenti, i pensieri e i comportamenti associati alla gelosia differivano qualitativamente secondo il tipo di attaccamento.

Nello specifico, gli attaccamenti di tipo insicuro-ansioso risultavano più gelosi degli individui sicuri, ipotesi confermata anche da altri studi (Hazan & Shaver, 1987, Simpson, 1990).

Sharpsteen e Kirkpatrick (1997) trovano che gli individui con tipo di attaccamento sicuro tendono a sperimentare la rabbia più frequentemente, e tendevano a esprimerla di più ai propri partner.

Anche gli individui con attaccamento di tipo ansioso sperimentano facilmente la rabbia ma hanno difficoltà ad esprimerla, soprattutto ai loro partner. Questo è un pattern che ci si aspetta da un tipo di attaccamento ansioso, dati i caratteristici sentimenti di inferiorità e paura propri di questo tipo di attaccamento.

Emozione caratteristica degli individui con attaccamento evitante è risultata essere la tristezza, mantenendo però un alto livello di autostima, causa forse della difficoltà di questi individui a stringere relazioni intime.

Gli studi di Karakurt (2001), riprendendo la suddivisione di gelosia cognitiva, comportamentale ed emotiva, evidenziano una forte correlazione tra gelosia comportamentale e attaccamento.

Questi risultati vanno a supporto della tesi per cui viene attivato il sistema di attaccamento in situazioni che generano episodi di gelosia.

Considerando tutto quanto detto fino ad ora, si potrebbe pensare che il rapporto tra parentificazione infantile e gelosia romantica adulta si basi sulla ricerca di un meccanismo individuale comune messo in atto dal soggetto ripetutamente nell'interazione con le figure principali con cui entra in relazione, vale a dire il caregiver in un primo momento della vita e il partner poi.

CAPITOLO III: LA RICERCA

3.1 Obiettivi e ipotesi

L'obiettivo della ricerca si basa sull'indagine di possibili correlazioni tra i costrutti sopra descritti, quello della Parentificazione e quello della Gelosia.

La correlazione presente tra parentificazione ed attaccamento, specialmente insicuro (Baggett et al., 2015; Bourassa, 2010; Nuttall et al., 2012; 2015; Datta et al., 2005; Schroeder et al., 2008;) e tra attaccamento e gelosia (Guerrero, 1998; Knobloch et al., 2001; Attridge, 2013; de Almeida, 2014) è già stata consolidata in letteratura.

L'obiettivo della ricerca mira dunque a due scopi.

Il primo è quello di verificare se esista una correlazione tra il costrutto di parentificazione (la variabile indipendente dello studio) e quello della gelosia (la variabile dipendente).

Il secondo indaga, invece, la relazione tra le due variabili considerando il possibile ruolo di mediatore dell'attaccamento.

Le ipotesi si basano sul presupposto per cui, data la disfunzionalità dei meccanismi di inversione di ruolo e, nello specifico, della parentificazione nelle relazioni di tipo familiare, si possa riscontrare un collegamento con meccanismi disfunzionali e/o controllanti, nel caso della gelosia, nelle relazioni di coppia.

È sembrato interessante focalizzare il tema della ricerca su questo argomento anche per la riscontrata scarsità di studi e di articoli scientifici sul tema.

Riconosciuto che i modelli relazionali infantili e le aspettative nei confronti delle relazioni che vengono a crearsi nell'infanzia rimangono stabili nel tempo e vanno a determinare l'attaccamento anche in età adulta (Bowlby, 1989), lo scopo è dunque capire se e come questi vadano a influenzare la coppia adulta, soprattutto per quanto riguarda dinamiche particolari come quella della gelosia.

Inoltre, abbiamo ritenuto importante indagare eventuali sintomatologie depressive e/o ansiose nel gruppo dei partecipanti, onde evitare che tali variabili potessero risultare invalidanti o avere un'influenza eccessiva nella ricerca.

Nell'ambito della ricerca articolata con le modalità e i presupposti appena descritti, è stata valutata la presenza di sentimenti di gelosia in individui che risultano essere stati parentificati nelle relazioni infantili. Questo studio ha l'obiettivo di valutare se e come esperienze infantili di parentificazione possano definire peculiari modalità di coppia controllanti e gelose. Nello specifico, l'indagine ha preso in considerazione tre diversi livelli di gelosia, in linea con i modelli teorici definiti nel Capitolo 2: aspetti di gelosia comportamentale, aspetti di gelosia cognitiva e aspetti di gelosia emotiva.

L'ipotesi di ricerca prevedeva la partecipazione di coppie eterosessuali con una durata di relazione di almeno due anni. I partecipanti coinvolti erano tutti maggiorenni e in un range di età compreso tra i 20 e i 64 anni, per evidenziare il carattere trasversale della ricerca.

La parte della ricerca che indaga le relazioni d'infanzia si è concentrata, nello specifico, in una fascia d'età inferiore ai 14 anni, mentre la parte interessata allo studio della relazione di coppia si è concentrata sulla relazione attuale dei due partner. In prima battuta si è operata un'indagine accurata su vari momenti della vita e relazionale dell'individuo. Ci si è poi chiesto se, relativamente alla compilazione dei test, fossero presenti particolari sintomatologie depressive o ansiose che potessero influenzare la ricerca.

Per testare l'ipotesi scelta, è stato impostato un modello di mediazione visibile nella Figura 3.1.

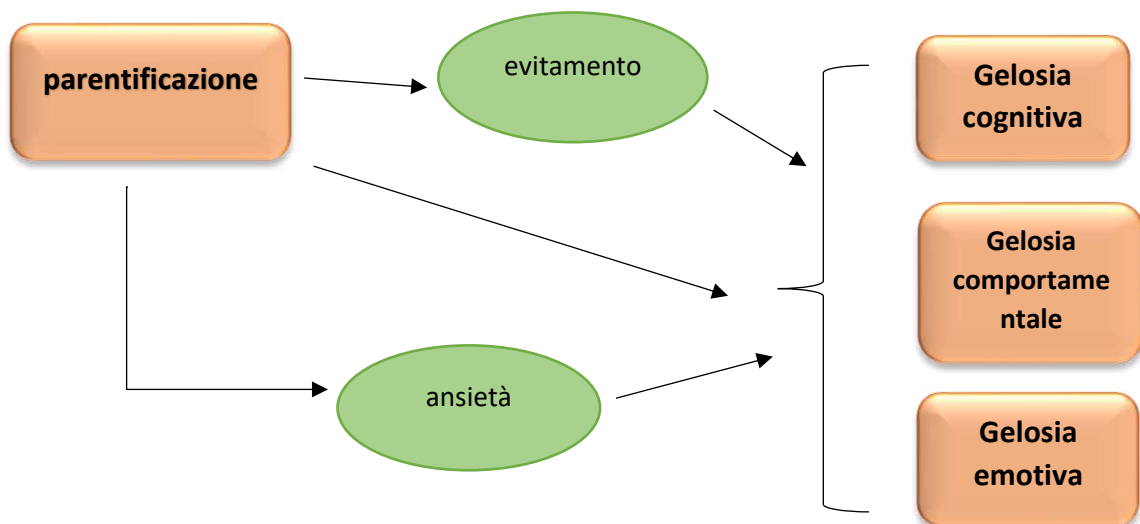


Figura 3.1: Modello teorico di mediazione che collega la parentificazione e le dimensioni dell'Attaccamento insicuro (evitamento ed ansietà) alla gelosia relazionale adulta. In figura, la Parentificazione rappresenta la Variabile Indipendente (VI), L'Ansietà e l'Evitamento rappresentano la variabile Mediatrice (M1) e la gelosia, nelle sue tre dimensioni di gelosia cognitiva, comportamentale

ed emotiva, la Variabile Dipendente (V2). Le frecce rappresentano l'effetto che la variabile di partenza esercita sulla variabile di destinazione.

A questo proposito, sono state impostate delle analisi per cercare sia una relazione diretta tra la parentificazione (V1) e la gelosia (V2), sia una relazione indiretta che indagasse la correlazione tra parentificazione e gelosia, mediata dalla variabile attaccamento (M2).

3.2 Metodologia

3.2.1 Partecipanti

Alla ricerca hanno partecipato 207 soggetti adulti.

Dei partecipanti totali (210) sono stati ritenuti validi 207 questionari. Un numero di 3 partecipanti è stato escluso per mancanza di dati sulla durata della relazione. Di questi, 114 erano donne (55,1%) e 93 uomini (44,9%), in un range di età che va dai 20 ai 64 anni (Tabella 3,1; 3.2).

Tabella 3.1: Informazioni riguardo il sesso dei partecipanti

	Frequenza	Percentuale
Femmina	114	55,1
Maschio	93	44,9
Totale	207	100

Tabella 3.2 Informazioni riguardo l'età del campione

N tot: 207	Individuo	Partner
Media	28,18	28,51
Mediana	25	26
Dev standard	8,123	8,139
Minimo	20	20
Massimo	64	64

I partecipanti risultano essere di nazionalità prevalentemente italiana (201 persone, 97,2%), ma troviamo anche piccole percentuali con nazionalità inglese (2 persone, 1%),

rumena (1 persona, 0,5%), peruviana (1 persona, 0,5%), polacca (1 persona, 0,5%) e tedesca (1 persona, 0,5%) (Tabella 3.3).

Tabella 3.3 Informazioni riguardo la nazionalità del campione

Nazionalità	Frequenza	Percentuale
Italiana	201	97,2%
Inglese	2	1%
Rumena	1	0,5%
Peruviana	1	0,5%
Polacca	1	0,5%
Tedesca	1	0,5

Per quanto riguarda il grado di istruzione, 9 partecipanti hanno raggiunto il diploma di terza media (4,4%), 75 partecipanti risultano diplomati sia in licei che in istituti professionali (34,8%), 81 individui (39,4%) risultano avere una laurea triennale, 38 individui (18,6%) hanno una laurea magistrale o equivalenti (master di I livello), 1 individuo (0,5%) ha raggiunto il grado di master di II livello e 3 partecipanti (1,5%) hanno un dottorato di ricerca. Un numero di 2 partecipanti (1%) non ha risposto (Tabella 3.4).

Tabella 3.4 Informazioni riguardo il livello di istruzione del campione

Istruzione	Frequenza	Percentuale
Terza media	9	4,4%
Diploma	75	34,8%
Laurea triennale	81	39,4%
Laurea magistrale	38	18,6%
Master II livello	1	0,5%
Dottorato	3	1,5%
Nessuna risposta	2	1%

Per quanto riguarda l'ambito lavorativo, solo un partecipante non ha risposto (0,5%), mentre 14 persone (6,8%) si sono presentate come disoccupate o in cerca di lavoro, 2 persone casalinghe (1%), 3 persone tirocinanti o in formazione (1,5%), 1 pensionato (0,5%), 84 persone con un lavoro (40,6%) e le restanti 102 sono studenti, con una percentuale di 49,3% (Tabella 3.5).

Tabella 3.5 Informazioni riguardo il'occupazione del campione

Lavoro	Frequenza	Percentuale
Studenti	102	49,3%
Occupati	84	40,6%
Disoccupati/in cerca	14	6,8%
Casalinghi	2	1%
Tirocinanti	3	1,5%
Pensionati	1	0,5%
Nessuna risposta	1	0,5%

A proposito dello stato civile, 48 persone (23,2%) si sono dichiarate celibi o nubili, 33 conviventi (15,9%), 100 fidanzate (48,3%) e 26 persone sposate, con una percentuale del 12,6% (Tabella 3.6). Le coppie avevano una durata dai 2 ai 33 anni di relazione. Di queste, solo il 30,4% convive (63 persone) a fronte del 69,6% che non convive, i restanti 144 (Tabella 3.7). Una sola persona risultava in stato di gravidanza, mentre in generale il 91,8% delle persone non aveva figli.

Tabella 3.6 Informazioni riguardo lo stato civile del campione

Stato civile	Frequenza	Percentuale
Celibe/nubile	48	23,2%
Convivente	33	15,9%
Fidanzato	100	48,3%
Sposato	26	12,6%

Tabella 3.7 Informazioni riguardo la convivenza del campione

Convivenza	Frequenza	percentuale
------------	-----------	-------------

si	63	30,4%
no	144	69,6%

Poiché La Parentification Scale presenta alcuni item che riguardano la presenza di fratelli e/o sorelle ci è sembrato opportuno indagare sul tema, cosa che ci ha permesso di indentificare, nel campione, 172 individui con fratelli o sorelle (83,1%) e 34 figli unici (16,4%) (Tabella 3.8). Questa informazione trova la sua rilevanza nella natura stessa del test e degli item che lo compongono. La presenza di molti figli unici potrebbe aver interferito nelle risposte degli item che riguardano le mansioni e i compiti nei confronti di fratelli o sorelle.

Tabella 3.8 Informazioni riguardo la presenza di fratelli

Fratelli	Frequenza	percentuale
Si	172	83,1%
No	34	16,4%

3.2.2 Procedura

Questo studio fa parte di un più ampio progetto di ricerca nell'ambito della parentificazione e della soddisfazione di coppia, supervisionato dal Professore Vincenzo Calvo con l'aiuto della dottoranda Chiara Masaro. Nello specifico, questo studio indaga il costrutto della gelosia nella relazione adulta. Ai partecipanti è stata richiesta la compilazione di un questionario della durata di circa 20 minuti sulla piattaforma di Google Form che indagava la presenza di parentificazione negli individui partecipanti, la soddisfazione di coppia e il costrutto della gelosia. Venivano inoltre chieste informazioni di tipo sociodemografico e formulate altre domande volte a indagare la presenza di sintomatologie depressive e/o ansiose.

Dopo aver svolto una ricerca bibliografica sul tema d'interesse, è stato messo insieme un questionario finale comprensivo dei test scelti (cfr. "strumenti d'indagine") ed è stato creato un link di rimando alla piattaforma utilizzata di Google Form. Ogni strumento veniva accompagnato da una breve descrizione che comprendeva una spiegazione delle procedure di compilazione.

La ricerca era comunque stata già precedentemente approvata dal Comitato Etico dell'Università degli Studi di Padova.

I partecipanti sono stati reclutati sia attraverso conoscenti e passaparola che attraverso piattaforme social quali Instagram, Facebook, Telegram, Whatsapp, condivise da amici privati e in gruppi pubblici di coppie. Si è utilizzata la modalità online in quanto permetteva sicuramente una maggiore fruibilità, distribuzione e condivisione del test. Il link condiviso è stato accompagnato da un breve messaggio introduttivo che specificava sinteticamente il contenuto dello studio e i criteri per la partecipazione.

La partecipazione al questionario era volontaria e non è stata previsto alcun tipo di compenso.

Il link reindirizzava alla pagina di Google Form con il questionario, che si apriva con una introduzione che spiegava ai partecipanti a grandi linee lo scopo dello studio e l'argomento trattato. I possibili partecipanti sono stati comunque informati sulla natura volontaria dello studio e sulla possibilità di abbandonare il sondaggio in qualsiasi momento, secondo l'art. 7 del D. Lgs.196/2003.

Prima di proseguire con il vero e proprio questionario, ai partecipanti venivano fornite alcune informazioni necessarie rispetto alla raccolta dei dati sensibili e sulla privacy. Veniva infatti specificato quanto segue: "Tutte le informazioni raccolte in questa ricerca saranno trattate nel rispetto delle vigenti leggi D. Lgs.196/2003 sulla privacy e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati personali e dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. I suoi dati saranno analizzati in modo anonimo e con tutti i criteri che garantiscono la massima riservatezza, utilizzati unicamente ai fini della ricerca medesima. Il/la responsabile della ricerca è la/il Prof./Dott. Vincenzo Calvo, afferente al Dipartimento di FISPPA Il/la responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termine di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili. Ogni partecipante ha in ogni momento facoltà di esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D. Lgs.196/2003".

I partecipanti, previo consenso informato, sono stati valutati attraverso l'approfondimento di una serie di dati di tipo sociodemografico e attraverso la somministrazione dei seguenti

questionari: Parentification Scale (PS); ECR-R; DAS-10; Commitment Scale (CS); Multiphasic Jealousy Scale (MJS); PHQ-9; GAD-7.

Lo studio è stato fatto su coppie eterosessuali con una relazione di almeno due anni alle spalle.

In una seconda fase i dati sono stati estrapolati e sono stati raccolti in fogli Excel per rendere le informazioni più fruibili. Con l'aiuto della Dottoressa Lucia Ronconi, è stata svolta l'analisi dei dati attraverso il software SPSS e il software R.

Il questionario è stato somministrato in modo anonimo. Poiché si voleva studiare la coppia, ai singoli individui è stato richiesto di inserire anche alcune informazioni del partner insieme a una canzone in comune scelta precedentemente in modo da poter accoppiare anonimamente i singoli delle coppie.

3.2.3 Strumenti

I questionari sono stati somministrati in modalità online per auto-compilazione e si compongono di più parti: vengono inizialmente raccolte le informazioni anagrafiche, il titolo di studio, la professione, lo stato civile, il numero e l'età dei figli se presenti, l'eventuale convivenza e gravidanza in atto, le informazioni anagrafiche del partner, la durata della relazione, l'eventuale storia familiare o personale di disturbi psichiatrici e gli eventi stressanti subiti. Successivamente, sono stati somministrati test atti a indagare la presenza di sintomi ansiosi e depressivi particolari in atto, i profili di attaccamento relazionale, i profili della presenza di parentificazione basati su domande relative all'infanzia, quesiti sulla soddisfazione di coppia e sulla relazione in generale, quesiti sulla presenza del sentimento della gelosia nella relazione.

Il form somministrato ai partecipanti conteneva alcuni questionari non utilizzati nello studio poiché non direttamente interessanti per l'ipotesi di ricerca. I questionari descritti, ma non utilizzati, sono: *Dyadic Adjustment Scale* (DAS-10) di Spanier (1976); Kurdek (1992); Commitment Scale, scala appartenente all'Investment Model Scale (Rusbult, C. E., Martz, J. M., and Agnew, C. R., 1998).

Sono stati invece utilizzati i dati di: questionario socio-demografico; *General Anxiety Disorder-7* (GAD-7; Spitzer et al., 2006); *Patient Health Questionnaire-9* (PHQ-9; Kroenke et al., 2001); *Parentification Scale* (Mika, Bergner, & Baum; 1987); *Experience*

in Close Relationship Revised (ECR-R, Fraley, Waller, Brennan, 2000 con traduzione di Calvo del 2008); Multidimensional Jealousy Scale (MJS) (Pfeiffer, S. M.; Wong, P. T.; 1989), validata in versione ridotta nella sua versione italiana da Tani F. e Ponti L. (2016).

I test inclusi nel questionario sono descritti di seguito più nel dettaglio.

3.2.3.1 Questionario sociodemografico

Il questionario sociodemografico presenta quesiti sull'età, il genere, la cittadinanza, il paese di residenza, il lavoro, il livello di istruzione la relazione, dati generali sul partner, convivenza eventuale ed eventuale gravidanza, informazioni su eventuali figli, informazioni su eventi di vita stressanti.

3.2.3.2 General Anxiety Disorder-7

Il *General Anxiety Disorder-7* (GAD-7; Spitzer et al., 2006), o scala del disturbo d'ansia generalizzato, è un questionario self-report a 7 item utilizzato per la rilevazione della sintomatologia ansiosa, nello specifico il disturbo d'ansia generalizzato (GAD). Il questionario, su scala unidimensionale, focalizza le domande sui sentimenti di ansia e preoccupazione nelle precedenti due settimane alla somministrazione del test.

La valutazione viene fatta su scala Likert a 4 punti, in un intervallo da 0 a 21. Le risposte vanno da un punteggio di 0 ("Per niente") a 3 ("Quasi tutti i giorni"). Lo score varia in un intervallo da 0 a 21, e delinea quattro diversi gradi di ansia: 0-4 (ansia minima), 5-9 (ansia lieve), 10-14 (ansia moderata), 15-21 (ansia grave) (Spitzer et al., 2006).

Esempi di item proposti riguardano quante volte nelle ultime due settimane è capitato di "Non riuscire a smettere di preoccuparsi o a tenere sotto controllo le preoccupazioni", o "Essere talmente irrequieto/a da far fatica a stare seduto/a e/o fermo/a".

La versione originale presenta un'Alpha di Cronbach di $\alpha = 0.92$ (Spitzer et al., 2006), indice di una notevole validità dello strumento.

3.2.3.3 Patient Health Questionnaire-9

Il *Patient Health Questionnaire-9* (PHQ-9; Kroenke et al., 2001), è un questionario self-report a 9 item per la rilevazione della sintomatologia depressiva e della depressione clinica, specificatamente per il disturbo Depressivo Maggiore sulla base della quarta edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-IV).

Nello studio, viene utilizzata la versione validata in italiano di Mazzotti et al. (2003). È composto da un questionario di 9 domande, che indagano i sintomi di tipo depressivo. Le opzioni di risposta per ogni domanda variano in un range da 0 (“mai”) a 3 (“quasi ogni giorno”) con domande in riferimento alla presenza di sintomi nelle precedenti 2 settimane al test.

Per esempio, si chiede quante volte si ha avuto “scarso interesse o piacere nel fare le cose” (item 1), o quante volte è accaduto di avere “difficoltà nel concentrarsi sulle cose, ad esempio leggere il giornale o guardare la TV” (item 7).

Il punteggio varia, dunque, da 0 a 27. Si possono trovare fasce di punteggi così suddivisi: 0-4 assenza di sintomi depressivi; 5-9 depressione sotto la media; 10-14 depressione maggiore lieve; 15-19 depressione maggiore moderata; >19 depressione maggiore severa (Kroenke et al. 2001).

L'Alpha di Cronbach della versione originale presenta un valore di $\alpha = 0.89$, che conferisce dunque al test una buona validità. Shevlin et al. (2022) dimostrano la possibilità di fare confronti validi sulla base di diverse variabili (quali età, sesso e paese diversi), rendendo il test applicabile a vari gruppi di interesse.

3.2.3.4 Parentification Scale

La *Parentification Scale* (PS, Mika, Bergner, & Baum, 1987) è stata utilizzata nello studio per la raccolta dati della variabile indipendente della ricerca. Il questionario self-report è costituito da 30 item suddivisi in 4 scale che valutano il comportamento del bambino: come genitore per il proprio genitore (un esempio di item: “I miei genitori mi chiedevano consigli su questioni da adulti”), come partner per il proprio genitore (un esempio, “I miei genitori condividevano con me segreti intimi, per es. riguardo alle relazioni e/o al sesso), come genitore per i propri fratelli (un esempio: “Dovevo vestire io i miei fratelli o

comunque assicurarmi che si vestissero”) e l’assumere in generale un ruolo da adulto (per esempio: “Preparavo la cena per i miei familiari”).

Coerentemente con quanto descritto nel cap. 1, i quesiti proposti riguardano situazioni di parentificazione sia strumentale che emotiva. Esempi di item sono “I miei genitori mi chiedevano consigli su questioni da adulti” (item 10) o “Fornivo supporto e conforto emotivo ai miei fratelli” (Item 12) per quanto riguarda l’aspetto più emotivo della parentificazione, e “Lavavo i piatti per i miei familiari” (Item 16), o “Pensavo al bucato di tutte la famiglia” (Item 24) per il versante più strumentale.

Si chiede di rispondere quanto spesso avvenisse ciò che veniva descritto dagli item in una Scala Likert a 5 punti. Lo scoring prevede delle differenze a seconda della fascia di età che si prende in considerazione: minore di 14 anni o tra i 14 e i 16 anni, linea di demarcazione scelta in quanto rappresenterebbe una fase di transizione da uno stadio più infantile a uno di adolescenza vera e propria (Erikson, 1980). Lo scoring dipende dagli item in questione, indicati per età dagli autori.

Il questionario è stato poi tradotto in italiano, ed è stato considerata esclusivamente la parte riguardante “prima dei 14 anni” per lo studio specifico in questione. La validità dello strumento è stata confermata con un’Alpha di Cronbach pari a $\alpha = 0.93$.

3.2.3.5 Experience in Close Relationship Revised

L’Experience in Close Relationship Revised (ECR-R, Fraley, Waller, Brennan, 2000 con traduzione di Calvo del 2008) è un questionario self report di 36 item che si propone di valutare l’attaccamento adulto sulla base delle relazioni significative, specialmente quelle romantiche, che l’individuo instaura. Il presupposto è che si possa instaurare lo stesso tipo di sistema di attaccamento tra bambino e caregiver e tra adulto e adulto.

Il questionario si compone di due sottoscale, dell’evitamento e dell’ansietà, in riferimento alla teoria dell’attaccamento di Bolwby (1989). Entrambe le scale si compongono di 18 item, dove i numeri pari fanno riferimento alla dimensione dell’ansietà e quelli dispari dell’evitamento. Il punteggio viene trovato singolarmente. Alti punteggi nelle due sottoscale delineano un profilo di attaccamento “insicuro”, ansioso e/o evitante a seconda

del punteggio trovato nelle singole sottoscale, mentre punteggi bassi porterebbero a definire un attaccamento di tipo “sicuro” (Busonera, 2012).

L’ECR-R è la versione modificata dell’ECR (Brennan et al., 1998), anche se mantiene la struttura del test originale nella suddivisione delle due scale. La risposta viene data su una scala Likert a 7 punti, dove 1 corrisponde a “forte disaccordo” e 7 corrisponde a “forte accordo”. Alcuni item vengono ribaltati in modo da evitare possibili bias cognitivi nella risposta.

Esempi di item presenti nel questionario sono: “Ho paura di perdere l’amore del mio partner” (Item 2, scala dell’ansietà), e “Trovo difficile concedermi di fare affidamento sul partner” (Item 5, scala dell’evitamento). La versione italiana dello strumento, validata da Calvo (2008), prevede proprietà statistiche simili a quella originale, con un’alta validità interna specificata da un’Alpha di Cronbach di $\alpha= 0.93$ per l’evitamento e di $\alpha= 0.88$ per l’ansietà (Calvo, 2008).

3.2.3.6 *Multidimensional Jealousy Scale*

La *Multidimensional Jealousy Scale* (MJS, Pfeiffer, S. M.; Wong, P. T.; 1989), è, validata in versione ridotta nella sua versione italiana da Tani F. e Ponti L. (2016), il questionario che si è occupato di raccogliere i dati sulla variabile dipendente del modello dell’ipotesi di ricerca.

Data la natura multidimensionale del costrutto della gelosia, gli autori hanno ritenuto più conveniente e appropriato costruire uno strumento che prendesse in considerazione più aspetti del costrutto. Inoltre, la scala permette di distinguere tra una gelosia di tipo normale e una di tipo patologico (Ponti, Tani, 2016). Si tratta dunque di una scala composta da 17 item suddivisi in 3 scale: gelosia comportamentale, gelosia cognitiva e gelosia emotiva. La valutazione è effettuata su scala Likert a 7 punti. Per la gelosia cognitiva e comportamentale, va da 1) mai a 7) sempre. Per la gelosia emotiva, la scala va da 1) molto contento a 7) molto turbato. Per evitare bias di risposta acquisita, gli item di questo sottoscala vengono dunque invertiti. Il test conferma un’elevata correlazione con un attaccamento romantico di tipo insicuro-ansioso.

Un esempio di item per lo studio della gelosia cognitiva è “Sospetto che il mio partner si stia vedendo di nascosto con qualcun altro/a”. Per la gelosia emotiva, si chiede di valutare il proprio grado di fastidio in situazioni che riguardano possibili incontri con una terza persona, per esempio quando “Il tuo partner sta flirtando con qualcun altro/a” o “Il tuo partner abbraccia e bacia qualcun altro/a”. Infine, un esempio di item per lo studio della gelosia comportamentale indaga quante volte “Interrogo il mio partner sulle telefonate che fa e riceve” o “Mi avvicino al mio partner ogni volta che lo vedo parlare con qualcun altro/a”.

Le tre sottoscale vengono presentate e valutate singolarmente. Tutte e tre presentano un'Alpha di Cronbach tale da conferire alle scale una notevole validità. Nello specifico, la gelosia cognitiva presenta un'Alpha $\alpha= 0.92$; la gelosia emotiva $\alpha= 0.85$ e infine la gelosia comportamentale $\alpha= 0.89$. (Wong et. All, 1989). Sono state trovate correlazioni significative tra la gelosia comportale e quella emotiva, e tra emotiva e cognitiva. Non è stata trovata correlazione tra gelosia emotiva e cognitiva.

3.2.4 Analisi statistiche

Per le analisi statistiche descrittive è stato utilizzato il software SPSS. Per quanto riguarda le analisi delle statistiche descrittive sono state considerate le variabili del questionario sociodemografico, ed è stata calcolata la media (*M*), la mediana, la deviazione standard (*DS*), il minimo (*Min*) e il massimo (*Max*). Nello specifico, sono state analizzate le seguenti variabili descrittive: la frequenza, il sesso, la cittadinanza, il livello d'istruzione, l'ambito lavorativo, la presenza e la durata di una relazione (considerando la discriminante di un minimo di due anni di relazione), la possibile convivenza, la presenza di figli o di uno stato di gravidanza, la presenza di fratelli.

Per quanto riguarda le statistiche inferenziali, l'attendibilità dei test e la loro significatività sono state verificate attraverso il calcolo dell'Alpha di Cronbach, sia nei test che presentano una scala unica, sia per le singole sottoscale di determinati questionari somministrati.

Successivamente, abbiamo proceduto a svolgere le analisi di correlazioni tra le variabili. È stata studiata la significatività delle correlazioni tra alcune variabili (parentificazione e ansia, parentificazione e gelosia, ansia e gelosia, ansia ed evitamento). Sono stati dunque analizzati modelli di correlazione (attraverso il coefficiente di correlazione lineare *r* di

Bravais-Pearson) i cui valori significativi tra variabili erano individuati a una probabilità di $p < .05$ e di $p < .01$, in un modello di significatività a due code.

Abbiamo proceduto tramite il programma R a studiare attraverso delle equazioni di regressione il modello ipotizzato.

Le analisi si sono concentrate sulla ricerca di possibili correlazioni tra la variabile indipendente (V1: parentificazione), di cui dati sono stati trovati tramite il questionario PS, e la variabile dipendente (V2: gelosia), di cui abbiamo ottenuto informazioni grazie al test MJS.

Inoltre, si è voluto indagare se e come la variabile mediatrice dell'attaccamento, nelle sue due sottoscale di ansia ed evitamento, influenzasse la relazione diretta tra le altre due variabili.

Seguiamo, in questo caso, la definizione di Baron & Kenny (1986) di variabile mediatrice, secondo i quali dovrebbe rispettare alcune condizioni specifiche per risultare tale:

- a) Le variazioni al livello della variabile indipendente (V1) generano variazioni nella variabile mediatrice
- b) Le variazioni della variabile mediatrice (M1) generano delle variazioni a livello della variabile dipendente (V2)

Il valore della correlazione può variare da -1 a 1, dove -1 rappresenta una perfetta correlazione negativa e 1 una perfetta correlazione positiva (Ercolani et al., 2001)

Altra analisi fatta è stata sulle variabili di controllo scelte dell'ansia e della depressione, individuate tramite i questionari GAD-7 e PHQ-9.

3.3 Risultati

3.3.1 Le statistiche descrittive

Ai fini della nostra ipotesi di ricerca, abbiamo calcolato inizialmente le statistiche descrittive delle variabili di studio. Vengono dunque successivamente riportate, in una tabella riassuntiva, numerosità campionaria, media, deviazione standard, minimo e massimo delle variabili: parentificazione (Parentification Scale, PS), gelosia (Multiphasic Jealousy Scale, MJS), ansia (ECR-R), evitamento (ECR-R) (Tabella 3.9).

Tabella 3.9: statistiche descrittive relative alle variabili di studio

Partecipanti: 207	Numerosità valida	Media (<i>M</i>)	Deviazione Standard (<i>DS</i>)	Minimo (<i>Min</i>)	Massimo (<i>Max</i>)
Parentificazione (<i>Parentification Scale</i>)	207	29.773	20.1794	0	96,5
Gelosia Cognitiva (<i>MJS</i>)	207	30.73	7.047	5	35
Gelosia Emotiva (<i>MJS</i>)	207	18.80	8.884	6	42
Gelosia Comportamentale (<i>MJS</i>)	207	12.76	5.857	6	42
Ansia (<i>ECR-R</i>)	207	51.34	16.368	20	100
Evitamento (<i>ECR-R</i>)	207	36.30	13.781	18	87

Andando, dunque, ad analizzare i costrutti segnalati in tabella, possiamo avere un quadro complessivo della statistica descrittiva di ogni variabile presa in considerazione.

Per quanto riguarda il costrutto della parentificazione, che presenta nel caso specifico una deviazione standard $DS= 20.1794$, notiamo che il valore medio $M= 29.773$ si trova al di sotto della media teorica di riferimento del test, trovandosi poco al di sotto di una deviazione standard. Il test in letteratura presenta, infatti, una media $M= 58.96$ e una deviazione standard $DS= 29$, con un range di punteggio 8,5-134 (Mika et al., 1987). I risultati presentano un'ottima validità interna, dimostrata da un $\alpha= 0.932$.

I risultati vengono riassunti nelle figure 3.2.1 e 3.2.2.

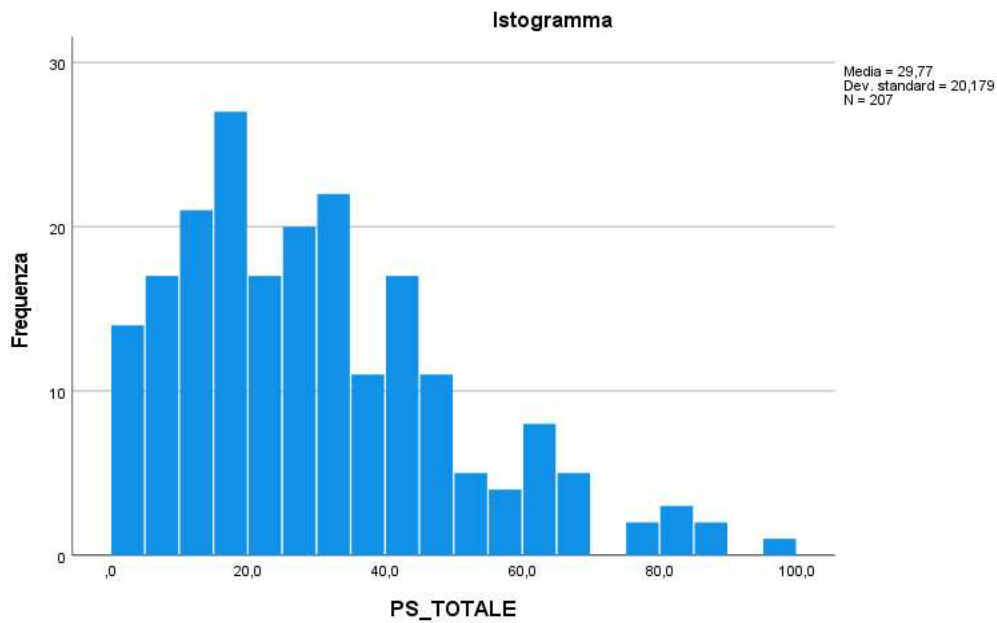


Figura 3.2.1: statistiche descrittive relative alla variabile parentificazione

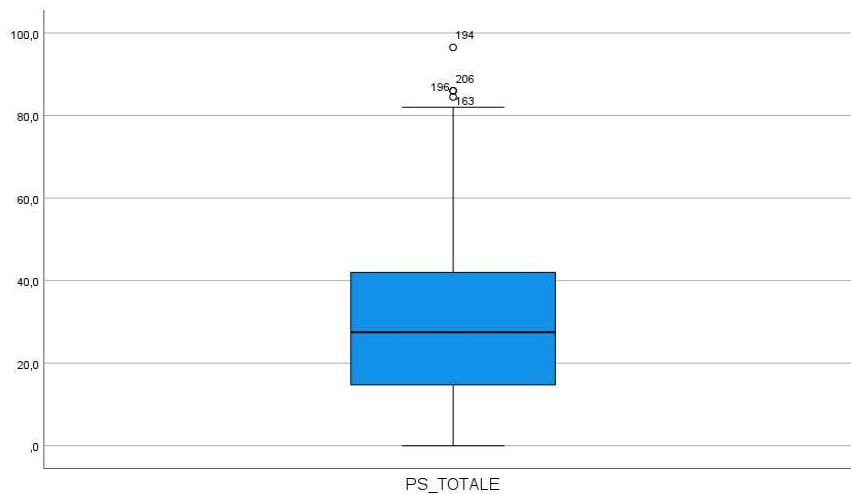


Figura 3.2.2: statistiche descrittive relative alla variabile parentificazione

Per le due dimensioni analizzate tramite l'ECR-R, troviamo rispettivamente per l'ansia un valore medio $M= 51.34$, con deviazione standard $DS= 16.368$ e per l'evitamento una media $M= 36.30$, con deviazione standard $DS= 13.781$. Confrontando questi risultati con quelli proposti da Calvo (2008) nell'articolo sulla validazione italiana dello strumento, notiamo che sono quasi perfettamente sovrapponibili a quelli della letteratura (che riportano un valore medio $M= 39.81$ e una deviazione standard $DS= 16.70$ per

l'evitamento, e un valore medio $M= 54.40$ e una deviazione standard $DS= 17.38$ per l'ansietà.

L'affidabilità dello strumento viene segnalata dall'alpha di Cronbach, pari a $\alpha= 0,864$ per l'evitamento e a $\alpha= 0,835$ per l'ansietà.

I risultati vengono riassunti nelle figure 3.3.1, 3.3.2, 3.3.3

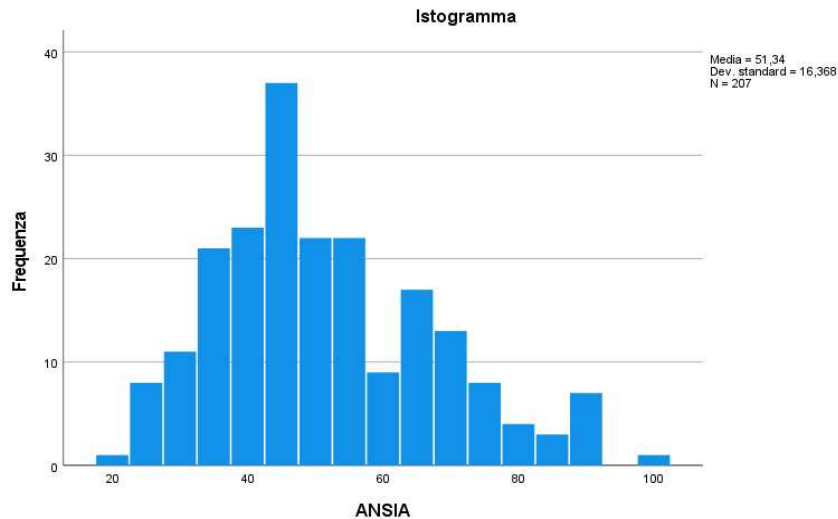


Figura 3.3.1: statistiche descrittive relative alla variabile ansietà

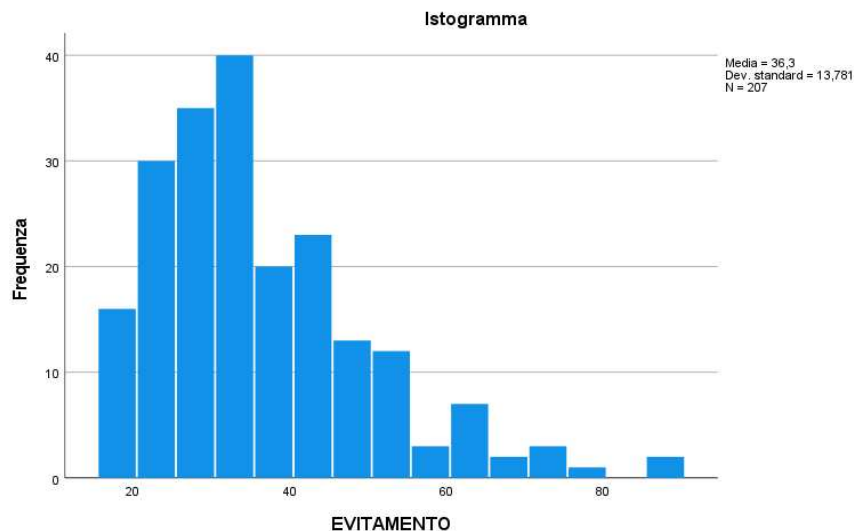


Figura 3.3.2: statistiche descrittive relative alla variabile evitamento

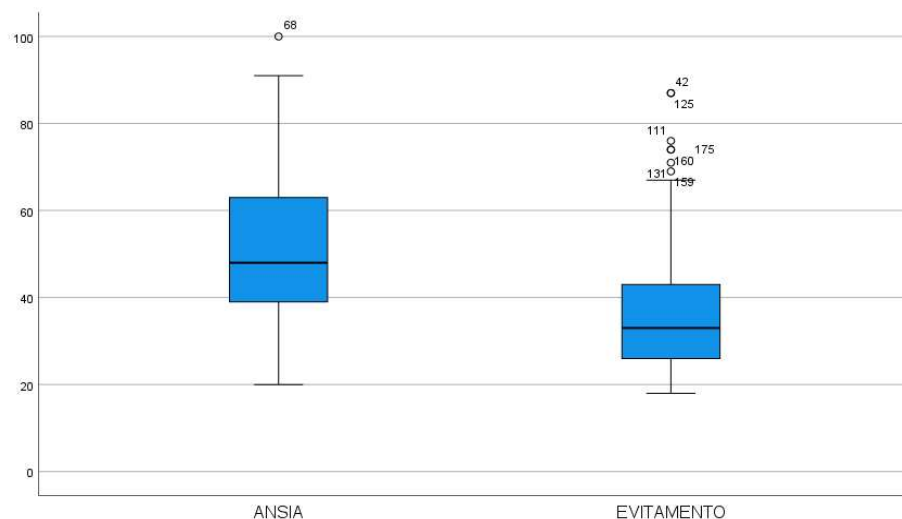


Figura 3.3.3: statistiche descrittive relative alle dimensioni dell'attaccamento (ansietà ed evitamento)

Per la dimensione della gelosia, troviamo tre punteggi diversi che riflettono le tre sottoscale dello strumento.

In letteratura, per la versione italiana dello strumento (Ponti & Tani, 2016) troviamo, rispettivamente, i valori $M= 8.71$ e $DS= 4.90$ per la sottoscala della gelosia cognitiva negli uomini, e $M= 9.22$ e $DS= 4.49$ per la gelosia cognitiva nelle donne; per la gelosia emotiva, troviamo un punteggio $M= 29.88$ con $DS= 8.64$ (uomini) e $M= 33.79$, $DS= 5.97$ (donne); infine per la gelosia comportamentale, troviamo per gli uomini $M= 12.47$, $DS= 5.73$ e $M= 15.97$ e $DS= 6.39$ per le donne (Ponti & Tani, 2016).

I dati trovati presentano dei punteggi di $M= 30.73$ e $DS= 7.047$ per la gelosia cognitiva; $M= 18.80$ e $DS= 8.884$ per la gelosia emotiva e $M= 12.76$ e $DS= 5.857$ per la gelosia comportamentale. Ciò descrive, sia per gli uomini che per le donne, un valore molto più alto rispetto alla letteratura nella gelosia cognitiva, un valore molto più basso rispetto alla letteratura nella gelosia emotiva e un valore nella media per la gelosia comportamentale.

L'affidabilità viene dimostrata da un alto valore dell'alpha di Cronbach per la gelosia cognitiva, pari a $\alpha= 0.936$, un alto valore per la gelosia emotiva, pari a $\alpha= 0.870$ e un valore leggermente più basso, ma indice comunque di affidabilità, per la gelosia comportamentale, pari a $\alpha= 0.755$.

I risultati vengono riassunti nelle figure 3.4.1, 3.4.2, 3.4.3, 3.4.4.

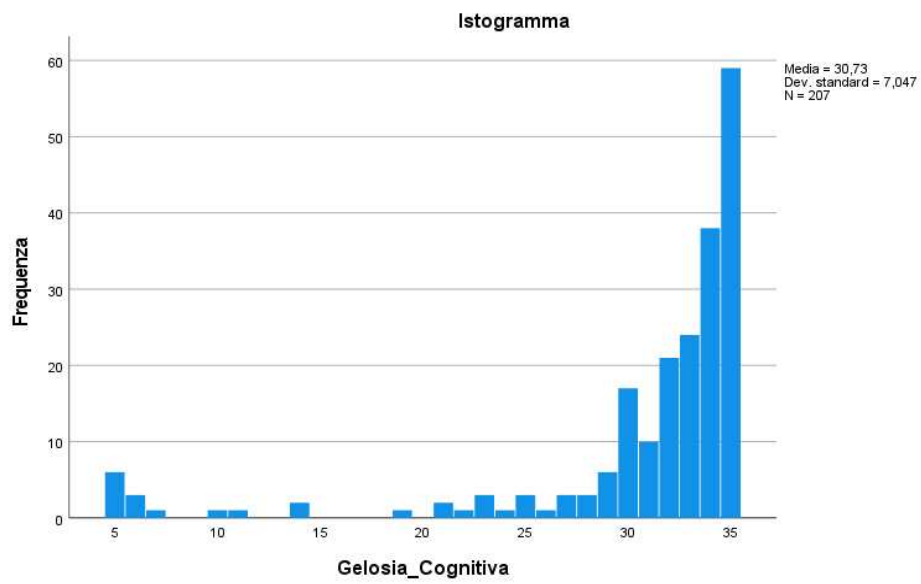


Figura 3.4.1: statistiche descrittive relative alla variabile gelosia cognitiva

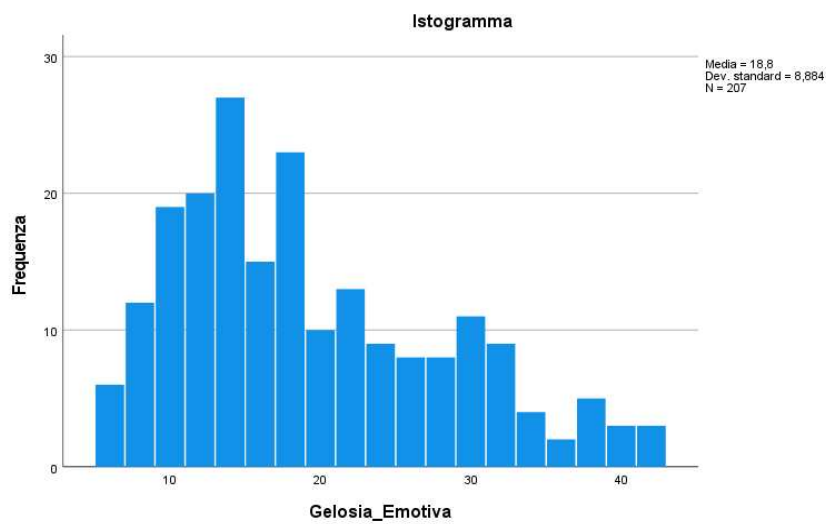


Figura 3.4.2: statistiche descrittive relative alla variabile gelosia emotiva

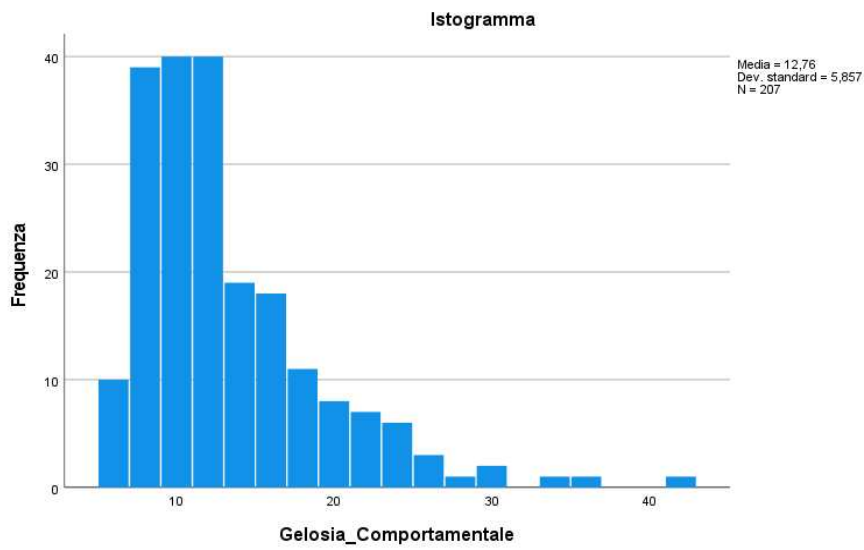


Figura 3.4.3: statistiche descrittive relative alla variabile gelosia comportamentale

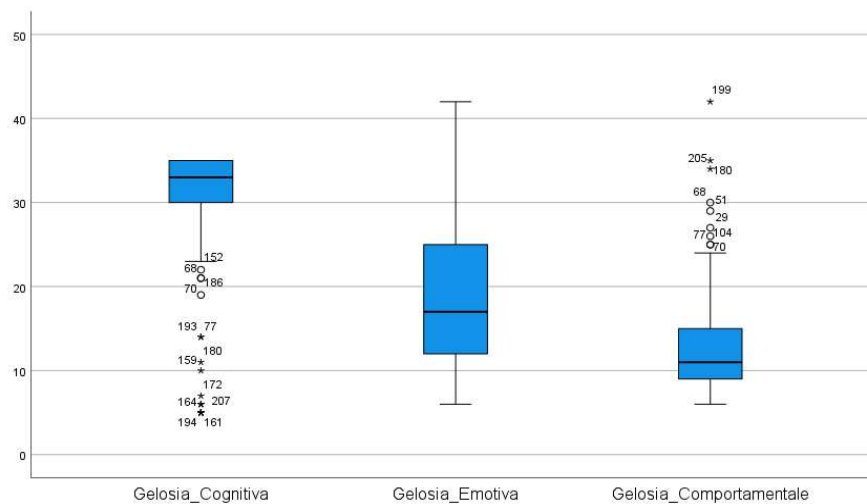


Figura 3.4.4: statistiche descrittive relative alle variabili della gelosia

Per quanto riguarda poi le variabili di controllo, e cioè quelle dell'ansia, studiata tramite GAD-7, e della depressione, studiata tramite PHQ-9, possiamo trarre le seguenti considerazioni.

Per quanto riguarda lo strumento GAD-7, possiamo notare un valore medio $M= 8.28$ e una deviazione standard $DS= 5.067$. Presenta una buona attendibilità, mostrata da un $\alpha= 0.883$.

Confrontati con i dati della letteratura (Spitzer et al., 2006), in cui il primo valore di cut off è 10, possiamo assumere che non è presente una sintomatologia ansiosa tale da interferire nella ricerca.

Per quanto riguarda lo strumento PHQ-9, possiamo notare un valore medio $M= 7.89$ e una deviazione standard $DS= 5.206$. Anche qui, l'attendibilità è elevata, con un valore dell'Alpha di Cronbach pari a $\alpha= 0.839$.

Confrontati con i dati della letteratura, in cui i valori risultano essere $M= 17.1$ $DS= 6.1$, per un disturbo di depressione maggiore (DSM-V), $M= 10.4$, $DS= 5.4$ per pazienti con altri disturbi depressivi di minore entità, $M= 3.3$, $DS= 3.8$ in pazienti che non presentano disturbi depressivi, in un range che va da 0-27 (Kroenke et al., 2001), i valori trovati risultano essere nella media, e quindi possiamo escludere che una sintomatologia depressiva possa essere particolarmente influente nella ricerca.

3.3.2 Le statistiche di correlazione

Dopo aver analizzato le statistiche descrittive, abbiamo potuto osservare le statistiche dell'analisi correlazionale bivariata attraverso il calcolo dell'indice r di Pearson tra le variabili.

I dati delle variabili sono stati ottenuti, rispettivamente, attraverso i questionari Parentification Scale, Multiphasic Jealousy Scale, ECR-R.

Le correlazioni sono state fatte su un campione di 207 soggetti. Di seguito, la tabella riassuntiva delle analisi svolte sulle correlazioni tra variabili ottenuta grazie al software SPSS (Tabella 3.10).

Tabella 3.10: statistiche di correlazione relative alle variabili di studio

	Parentificazione	Ansia	Evitamento	Gelosia Cognitiva	Gelosia Emotiva	Gelosia Comportamentale
Parentificazione	-					
Ansia	,263**					
Evitamento	0,124	,336**				
Gelosia Cognitiva	-0,047	-,183**	-0,127			
Gelosia Emotiva	-,146*	-,221**	-0,038	-,222**		
Gelosia Comportamentale	0,134	,317**	0,001	-0,039		

** . La correlazione è significativa a livello 0,01 (a due code).

*. La correlazione è significativa a livello 0,05 (a due code).

Come visibile dalla tabella, le analisi svolte trovano una correlazione tra alcune variabili.

La variabile indipendente della parentificazione risulta correlare positivamente con l'ansia, con un $r= 0.263$ e $p <.01$, e correla negativamente con la gelosia emotiva, con un $r= -0.146$ e $p <.05$.

L'evitamento e l'ansia, le due sottoscale della variabile M1 attaccamento, correlano positivamente con $r= 0.336$ e $p <.01$.

L'ansia risulta correlare con tutte le sottoscale della gelosia, nello specifico: negativamente, $r= -0.183$, $p <.01$ (gelosia cognitiva); negativamente $r= -0.221$, $p <.01$ (gelosia emotiva); positivamente, $r= 0.317$, $p <.05$ (gelosia comportamentale).

Già a un primo sguardo, possiamo notare che la variabile dell'ansia (mediatrice) ha correlazioni sia con la variabile dipendente che con la variabile indipendente. Questo verrà approfondito tramite l'analisi con R del modello della ricerca sperimentale.

Con l'introduzione di un modello di mediazione, presupponiamo dunque un effetto indiretto tra V1 e V2, enfatizzando il ruolo della variabile mediatrice nell'ipotesi di ricerca.

Dopo aver osservato la presenza di correlazioni tra variabili, si è indagato, quindi, più nello specifico il modello di mediazione proposto.

Riepilogando, l'ipotesi della tesi vuole indagare se la parentificazione infantile (Variabile indipendente V1) possa correlare con la gelosia nella relazione di coppia adulta (Variabile dipendente V2), nelle sue tre sottocategorie, e se questa correlazione possa essere mediata dall'attaccamento nella relazione adulta di coppia (Variabile mediatrice M1).

I risultati sono stati ottenuti attraverso equazioni di regressioni, simultaneamente stimate, tra le variabili. Possiamo riassumerli con il seguente schema (Figura 3.5):

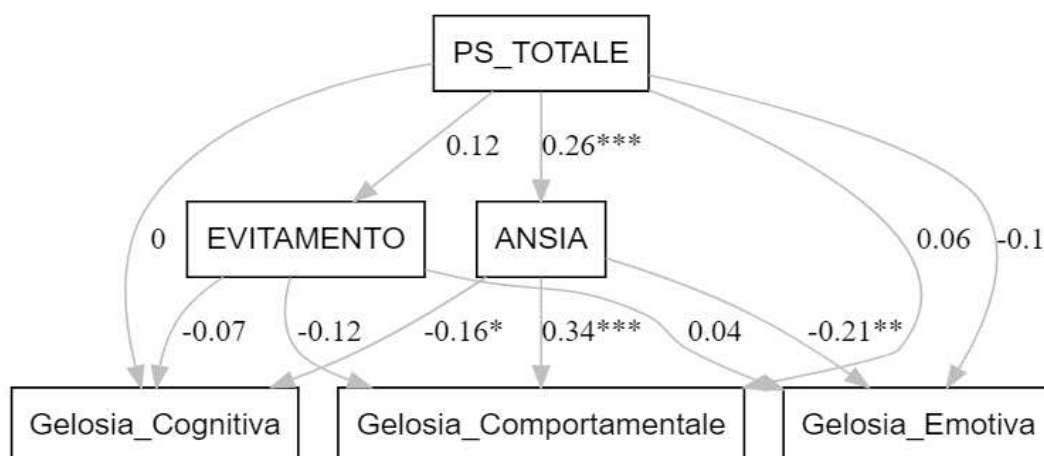


Figura 3.5: statistiche di correlazione del modello di ipotesi

Già graficamente è possibile notare una correlazione della V1 Parentificazione con le tre sottoscale della V2 Gelosia, mediata in tutti i casi dalla variabile M1 dell’attaccamento, nello specifico dalla sottoscala dell’ansia.

Possiamo notare che non troviamo correlazioni dirette tra V1 e V2 in nessuna delle tre sottoscale, ma troviamo una correlazione positiva diretta tra parentificazione e ansia ($r=0.26$, con $p < 0.001$).

Notiamo poi che l’ansia correla negativamente con la gelosia cognitiva ($r= -0.16$, $p < 0.5$), positivamente con la gelosia comportamentale ($r= 0.34$, $p < 0.001$) e di nuovo negativamente con la gelosia emotiva ($r= -0.21$, $p < 0.01$).

Questi risultati evidenziano la presenza di una correlazione indiretta tra V1 e V2. A tal proposito, lo studio della variabile attaccamento in funzione della parentificazione sulla gelosia definisce i seguenti parametri significativi, visibili nella tabella 3.11, sulla base degli indici di fit proposti da Schermelleh-Engel & Moosbrugger (2003):

Tabella 3.11: statistiche di correlazione relative alle variabili di studio del modello d'ipotesi

	P> z	Beta
Ps_ansietà_gelosia.cognitiva	0.060	-0.042
Ps_evitamento_gelosia.cognitiva	0.375	-0.009
Ps_attaccamento.tot_gelosia.cognitiva	0.026	-0.051
Ps_ansietà_gelosia.emotiva	0.021	-0.055
Ps_evitamento_gelosia.emotiva	0.558	0.006
Ps_attaccamento.tot_gelosia.emotiva	0.030	-0.050
Ps_ansietà_gelosia.comportamentale	0.002	0.090
Ps_evitamento_gelosia.comportamentale	0.210	-0.15
Ps_attaccamento.tot_gelosia.comportamentale	0.008	0.075

I parametri in nero risultano essere significativi, con una $p < 0.05$. Poiché poco sopra la p standard, con $p = 0.060$ e $\beta = -0.042$, si è considerato rilevante anche il primo parametro di relazione tra parentificazione e gelosia cognitiva mediata dall'ansia (in grassetto).

Propriamente correlate risultano essere le seguenti variabili: parentificazione e gelosia cognitiva con attaccamento come mediatore, con $p = 0.026$ e $\beta = -0.051$; parentificazione e gelosia emotiva, con la sottoscala dell'ansia come mediatrice, con $p = 0.021$ e $\beta = -0.055$; parentificazione e gelosia emotiva con attaccamento come mediatore, con $p = 0.030$ e $\beta = -0.050$; parentificazione e gelosia comportamentale con ansia come mediatore, con $p = 0.002$ e $\beta = 0.090$; parentificazione e gelosia comportamentale con attaccamento come mediatore, con $p = 0.008$ e $\beta = 0.075$.

Risulta anche qui la variabile mediatrice dell'attaccamento, nella sua dimensione dell'ansia, come sempre significativa, mentre la variabile mediatrice dell'attaccamento nella sua dimensione dell'evitamento come mai significativa, escludendo l' evitamento come influente nel modello scelto di ipotesi.

CAPITOLO IV: DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

4.1 Discussione

In questo capitolo vengono discussi i risultati emersi dallo studio quantitativo condotto nel presente lavoro di ricerca, con l'obiettivo di descrivere il valore dei dati emersi dall'analisi statistica.

Lo studio si proponeva di analizzare punteggi di parentificazione misurati mediante Parentification Scale (Mika et al., 1987) e punteggi di gelosia, nelle sue dimensioni della gelosia cognitiva, comportamentale ed emotiva, misurati attraverso la Multidimensional Jealousy Scale (Pfeiffer & Wong, 1989; Tani & Ponti, 2016). Sono state ipotizzate sia una relazione diretta tra le due variabili, che una relazione indiretta, mediata dalla variabile dell'attaccamento, nelle sue dimensioni di Ansietà ed Evitamento misurate con L'ECR-R (Fraley et al., 2000).

È stata indagata, in un campione di soggetti maggiorenni in una relazione eterosessuale stabile (di almeno due anni), la relazione tra la parentificazione percepita durante l'infanzia e la dinamica della gelosia nella relazione di coppia adulta. Considerando, in questo studio, la parentificazione e la gelosia come due dinamiche disfunzionali nella relazione con l'altro, l'ipotesi di partenza che si è formulata è che si potesse trovare una relazione tra comportamenti che condividessero, in diverse fasi di vita, meccanismi relazionali simili. Infatti, sia la parentificazione che la gelosia possono rappresentare degli impedimenti allo sviluppo di un funzionamento normale nella famiglia (Jurkovic, 1997) e nella relazione romantica (Kapusta et al., 2018). I modelli operativi interni interiorizzati a partire dalla relazione con il proprio caregiver primario durante l'infanzia influenzano, come discusso in precedenza, la modalità di interazione e relazione con l'altro nella coppia adulta (Guerrero, 1998).

Su questo aspetto, alcuni lavori di ricerca (Li & Chan, 2012) hanno sottolineato come l'attaccamento sicuro risulti essere il tipo di attaccamento che più si avvicina a una maggiore soddisfazione di coppia, mentre l'attaccamento insicuro, sia sul versante ansioso che evitante, presenta in generale un sentimento di minore appagamento e soddisfazione generale nella relazione, a causa dei sentimenti percepiti di sfiducia e impossibilità di dare sostegno al partner in un modo consono all'altro e alla relazione

Per procedere più dettagliatamente con la discussione, sembra opportuno ricordare gli obiettivi del lavoro.

4.1.1 Prima ipotesi dello studio

Innanzitutto, il primo obiettivo prevedeva di verificare una correlazione tra la variabile indipendente della Parentificazione (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973; Chase, 1999; Jurkovic, 1997; Kerig, 2005; Goglia et al., 1992; Mika et al., 1987; Perrin et al., 2013) e tra la variabile dipendente della Gelosia (Berscheid & Fei, 1977; Bringle, 1991; Buunk & Bringle, 1987; D'Urso, 2013; Farrell, 1980; Guerrero et al., 2005; Mathes, 1991; White, 1976, 1981, 1989).

L'ipotesi di base nasce dall'osservazione di alcune dinamiche di inversione di ruolo percepite in infanzia come disfunzionali e fonte di disagio per il bambino nel corso del suo sviluppo (Barber, 2002; Chase, 1999; Jurkovic, 1997; Kerig, 2005; Baggett et al., 2015; Broomell et al., 2020; Earley & Cushway, 2002; Hooper, 2008; Hunter et al., 2021; Mayselless & Scharf, 2009; Nuttall et al., 2012; Garber, 2011; Parmiani, 2012).

In questo lavoro si è però deciso di definire la parentificazione come una tipologia di inversione di ruolo (Kerig, 2005) che si basa sulla diffusione di confini familiari (Perrin, 2013) e si concretizza nella distorsione soggettiva della relazione caregiver- genitore, in cui il figlio viene visto dall'individuo stesso come suo proprio genitore (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973).

Il costrutto di Parentificazione è stato, nella nostra ricerca, valutato con il questionario della Parentification Scale (Mika, Bergner & Baum, 1987), con l'obiettivo di indagare la presenza di dinamiche familiari durante l'infanzia che avessero portato alla percezione, da parte del bambino, di inversioni di ruolo disfunzionali con il caregiver.

È stato inoltre indagato un secondo costrutto, la Gelosia, che rappresenta un'altra dinamica intesa dall'individuo come disfunzionale per Sé e per la relazione con l'altro in età adulta (Almeida, 2007; Attridge, 2013; Cayanus & Booth-Butterfield, 2004).

La gelosia viene definita come un complesso multidimensionale di reazioni cognitive, comportamentali ed emotive a una minaccia percepita alla propria autostima, minaccia dovuta all'attrazione romantica, reale o immaginaria, tra il proprio partner e un rivale (White, 1976).

Gli aspetti della gelosia nella relazione sono stati valutati mediante l'utilizzo del questionario della Multiphasic Jealousy Scale (Pfeiffer & Wong, 1989).

Il primo obiettivo dello studio consisteva, dunque, nel cercare una relazione tra i due costrutti della Parentificazione e della Gelosia.

Considerando che parentificazione e gelosia si basano entrambi su relazioni disfunzionali, la prima nella relazione con il genitore e la seconda con il partner in età adulta (Barber, 2002; Kerig, 2010; Baggett et al., 2015; Broomell et al., 2020; Earley & Cushway, 2002; Hooper, 2008; Hunter et al., 2021; Mayselless & Scharf, 2009; Macfie et al., 2005; Nuttall et al., 2015; Garber, 2011; Parmiani, 2012; Shaffer & Sroufe, 2005; Perrin, 2013; van Dijk et al., 2022; Almeida, 2007; Attridge, 2013; Barelds & Dijkstra, 2007; Buunk & Dijkstra, 2000; 2006; Cayanus & Booth-Butterfield, 2004; Vangelisti, 2006), la prima ipotesi del nostro studio era verificare l'esistenza di una relazione diretta tra i due costrutti. L'idea di base, come già discusso precedentemente, è che impostare una relazione disfunzionale con il proprio genitore abbia come possibile conseguenza quella di instaurare relazioni di coppia disfunzionali.

I risultati ottenuti nel nostro studio hanno solamente in parte confermato la nostra ipotesi.

Come già discusso, la gelosia è un costrutto multidimensionale che viene studiato nelle sue tre dimensioni: quella cognitiva, quella emotiva e quella comportamentale.

Dalle nostre analisi statistiche è emerso che la Parentificazione correla negativamente con la dimensione emotiva della Gelosia, che è la dimensione che comprende diverse reazioni affettive, come la rabbia, il sospetto o la vergogna, che possono cambiare a seconda delle circostanze (White, 1976).

La dimensione di gelosia emotiva risulta essere direttamente correlata al valore che gli individui attribuiscono alla relazione, secondo l'idea che tanto più si reputa importante la propria relazione, tanto più si prova gelosia nei confronti del partner (Attridge, 2013).

Per questo, i risultati ottenuti confermerebbero che la percezione individuale relativa alla disfunzionalità nella relazione parentale, propria della parentificazione, correla con una percezione negativa della relazione romantica adulta, e dunque livelli più bassi di gelosia emotiva.

Inoltre, il collegamento tra parentificazione e gelosia può spiegarsi anche attraverso la consapevolezza che la parentificazione porta a instaurare delle relazioni di co-dipendenza (Wells et al., 1999; Kerig, 2019; Garber, 2011), che si risolvono in una difficoltà nel porre confini definiti nella relazione con l'altro, e ampliano il sentimento di ansia per la possibile separazione con le figure di riferimento (Olson & Gariti, 1993), che siano il genitore o il partner. Come già ampiamente discusso, il sentimento di dipendenza nei confronti del partner è alla base dei sentimenti di gelosia nei confronti dello stesso (Campbell & Stanton, 2019; Sharpsteen, 1997; Kernberg, 2011).

4.1.2 Seconda ipotesi dello studio

La seconda ipotesi dello studio intendeva verificare l'effetto che la terza variabile "Attaccamento" producesse sulla relazione tra le due variabili principali, della Parentificazione e della Gelosia. È stato dunque indagato il ruolo ricoperto dall'attaccamento, nelle sue dimensioni di Evitamento e Ansietà, ipotizzando che questo potesse mediare l'effetto della parentificazione infantile sulla gelosia romantica dell'individuo nella coppia.

I risultati suggeriscono che l'attaccamento risulta fondamentale nel modello di mediazione, ma solo nella sua dimensione di Ansietà, come già predetto dalla letteratura. Considerando il ruolo mediatore dell'attaccamento, la correlazione tra parentificazione e gelosia viene a mancare, e dunque l'effetto della parentificazione non risulta più essere rilevante.

La dimensione di Evitamento non risulta correlare in alcun caso con le variabili. Notiamo come la Parentificazione sia correlata positivamente con la dimensione ansiosa dell'attaccamento e quest'ultima con tutte le dimensioni della gelosia.

Per quanto riguarda la correlazione positiva tra parentificazione e attaccamento insicuro-ansioso, questa è perfettamente in linea con gli studi già menzionati (Hooper, 2007; Olson & Gariti, 1993; Baggett et al, 2015; Bourassa & Allen, 2010; Datta et al., 2005; Kerig, 2005).

Per quanto riguarda le dinamiche di gelosia nello specifico, l'attaccamento risulta correlare negativamente con la gelosia cognitiva ed emotiva e positivamente con la gelosia comportamentale.

La scelta di utilizzare l'attaccamento come variabile di mediazione ricade nell'importanza che questo costrutto ricopre sia nella relazione bambino-caregiver della parentificazione, sia nella relazione che si va a instaurare nella coppia, e il suo ruolo decisivo nei sentimenti di gelosia percepiti.

Il background teorico preso in visione per la strutturazione del presente lavoro sembra confermato dai risultati ottenuti.

Gli individui parentificati presentano, generalmente, un attaccamento di tipo insicuro (Baggett et al, 2015; Bourassa & Allen, 2010; Datta et al., 2005; Kerig, 2005). Hooper (2007) sostiene che i Modelli Operativi Interni teorizzati da Bowlby (1973) porterebbero il bambino a rapportarsi nelle sue relazioni future sulla base delle ripetute interazioni con il caregiver interiorizzate durante l'infanzia, che vanno a formare i modelli con cui il bambino decide di scoprire e interagire con il mondo. Ciò significa che ripetute esperienze di parentificazione porterebbero il bambino a instaurare, nelle relazioni adulte, un rapporto di co-dipendenza con il partner e di difficoltà ad accettare la separazione da quest'ultimo (Olson & Gariti, 1993), proprio come accade nel caso di un attaccamento di tipo insicuro- ansioso.

Questo modello relazionale risulta anche avere un ruolo critico nella responsabilità percepita da parte dell'individuo parentificato nei confronti del partner, al pari di un caregiver, nelle relazioni di coppia adulte (Bourassa & Allen, 2010).

In questo contesto, è importante ricordare che le relazioni romantiche vengono teorizzate come legami di attaccamento che si instaurano tra i due partner della coppia, che si vanno a considerare reciprocamente come figura di attaccamento l'uno dell'altro (Hazan & Shaver, 1987).

Come sottolineano Sharpsteen & Kirkpatrick (1997), nelle relazioni interpersonali sia l'attaccamento che la gelosia rappresentano meccanismi comportamentali che permettono il mantenimento di una relazione significativa con le figure di attaccamento, che siano il caregiver o il partner, a fronte di una minaccia percepita o reale di separazione. La correlazione tra attaccamento insicuro- ansioso e gelosia risulta presente, supportata anche dalle ricerche in merito (Baggett et al, 2015; Bourassa & Allen, 2010; Datta et al., 2005; Kerig, 2005; Hooper, 2007; Dandurand & Lafontaine, 2014).

Guerrero (1998), nello specifico, sottolinea che gli individui con attaccamento ansioso sperimentano più episodi di gelosia e tendono ad avere comportamenti più controllanti rispetto a individui con altri tipi di attaccamento (nello specifico, sicuro o insicuro-evitante). Come visto nella definizione di gelosia proposta da White (1976), una bassa autostima di Sé, che caratterizza gli individui con attaccamento ansioso, aumenta l'esperienza della gelosia da parte del soggetto. Al contrario, individui con attaccamento evitante, con alta stima di sé, mostrano sentimenti di gelosia e una minore tendenza ad agire con meccanismi di controllo (Guerrero, 1998). La mancanza di correlazione tra la dimensione dell'Evitamento dell'attaccamento e la Gelosia riscontrata nei risultati del presente studio sembra confermare questa ipotesi.

Per quanto riguarda la variabile della Gelosia, ricordiamo che l'attaccamento risulta correlare negativamente con la gelosia cognitiva ed emotiva e positivamente con la gelosia comportamentale.

La componente comportamentale della gelosia si riferisce alle azioni messe in atto dall'individuo per ridurre o affrontare le minacce percepite nei confronti della relazione o della propria autostima, dovute alla perdita del partner (White, 1976). Questi comportamenti possono essere vari e molto diversi tra di loro (Pines, 1998; D'Urso, 2013; Guerrero, 1995), basati sulle peculiarità e caratteristiche singole dell'individuo (White, 1976; Sharpsteen & Kirkpatrick, 1997, Karakurt, 2001).

La correlazione positiva tra gelosia comportamentale e attaccamento ansioso riscontrata nello studio sembrerebbe confermare l'assunto per cui gli individui ansiosi, che temono maggiormente la separazione e l'abbandono da parte del proprio partner rispetto ad individui con altri tipi di attaccamento (Hazan & Shaver, 1987), utilizzeranno comportamenti volti a mantenere la prossimità del partner (Sharpsteen & Kirkpatrick, 1997; Karakurt, 2001). Già Karakurt (2001) aveva evidenziato una forte correlazione tra gelosia comportamentale e attaccamento, sulla base degli stessi assunti.

La gelosia cognitiva si concretizza nella percezione di una minaccia alla propria autostima dovuta alla presenza di una terza persona che aumenti il senso di inferiorità percepito (White, 1976) e di incertezza relazionale (Knobloch & Solomon, 1999; Knobloch, 2001). I risultati trovati nel presente studio sembrerebbero disconfermare altri risultati precedentemente riscontrati in letteratura, che dimostrano come i modelli negativi del Sé,

propri di un attaccamento ansioso, portino a maggiore gelosia cognitiva, dovuto al fatto che una bassa autostima personale si rifletterebbe nel vedere nel rivale un'opzione migliore per il partner (Guerrero, 1998; Sharpsteen e Kirkpatrick, 1997; Simpson, 1990; Rydell, R. J., & Bringle, R. G., 2007)).

In linea con le teorizzazioni proposte da Dandurand & Lafontaine (2014), l'effetto negativo della dimensione ansiosa dell'attaccamento nei confronti della gelosia cognitiva potrebbe essere spiegata dalla già presente tendenza degli individui con attaccamento ansioso a preoccuparsi delle minacce relazionali e dell'abbandono della relazione da parte del partner, a prescindere dalla situazione effettiva (Hazan & Shaver, 1987). Per questo, la gelosia cognitiva potrebbe rappresentare semplicemente una delle possibilità di concretizzazione dei pensieri già esistenti riguardanti le minacce alla propria autostima e alla relazione. In linea con gli studi che dimostrano che i pensieri degli individui ansiosi riguardano spesso delle dispercezioni di una situazione reale (Mikulincer, M. & Shaver, P.R., 2007), si potrebbe pensare che gli individui con un attaccamento di tipo ansioso possano avere pensieri legati alla gelosia, indipendentemente dalla presenza o dall'assenza di minacce alla relazione.

La gelosia emotiva, infine, si riferisce a quegli aspetti della gelosia che riguardano le reazioni affettive che possono cambiare e modificarsi nel tempo a seconda delle situazioni (White, 1976). Come già detto, la gelosia emotiva risulta maggiore a fronte dell'importanza data alla relazione: più la relazione è importante per un individuo, maggiore gelosia emotiva sarà portato a sperimentare (Attridge, 2013).

La correlazione negativa tra questo tipo di gelosia e l'attaccamento sembra, anche qui, disconfermare alcuni risultati già ottenuti in precedenza (Knobloch, 2001). Confermerebbe invece altri studi, (Rydell, R. J., & Bringle, R. G., 2007), secondo cui la gelosia emotiva comporta sì una maggiore co-dipendenza nella relazione, ma anche una maggiore fiducia e un livello di gelosia patologica minore. In questo senso, poiché un attaccamento meno ansioso significa un grado di fiducia relazionale maggiore, i risultati del presente studio darebbero ulteriore conferma a questa ipotesi.

4.2 Conclusioni

In conclusione, la nostra ricerca ci ha consentito di analizzare la parentificazione e le sue relazioni con il costrutto della gelosia, attraverso le dimensioni dell'attaccamento insicuro

di ansietà ed evitamento, ottenendo dei risultati che confermano in parte l'ipotesi iniziale, a partire dall'approfondimento in letteratura sulle dinamiche infantili di diffusione di confini e sulle dinamiche adulte relazionali, con un focus specifico sulla gelosia romantica.

I risultati hanno evidenziato il ruolo fondamentale dell'attaccamento insicuro, nella sua dimensione di ansietà, nelle correlazioni tra la parentificazione e la gelosia. In sintesi, abbiamo potuto osservare come l'ansietà nell'attaccamento adulto abbia un effetto diretto sulla gelosia nella relazione romantica, e che le dinamiche di parentificazione in infanzia e di gelosia in età adulta presentano una relazione indiretta, mediata dalla variabile dell'attaccamento.

Appare comunque necessario e doveroso sottolineare alcuni limiti riscontrati nella presente ricerca, e che possono anche aver influito sui risultati ottenuti.

Partendo dal campione, possiamo dire che questo è stato reclutato esclusivamente online, fattore che potrebbe portare a una non rappresentabilità totale dei risultati rispetto alle coppie italiane. Inoltre, il campione presentava esclusivamente coppie eterosessuali. Potrebbe essere interessante indagare le stesse dinamiche e le stesse ipotesi in coppie di tipo omosessuale o con individui omosessuali o bisessuali. Possibili studi futuri dovrebbero reclutare campioni più ampi e più eterogenei.

Per quanto riguarda, invece, gli strumenti utilizzati, commenti ricevuti alla Parentification Scale evidenziano una limitazione importante. Molti item, infatti, pongono domande riguardo la presenza di fratelli o sorelle, cosa che ha provocato difficoltà nella risposta negli individui figli unici. Studi futuri potrebbero valutare la stessa ipotesi con questionari diversi, o in alternativa focalizzare la ricerca su un campione con individui con fratelli e sorelle, in modo da ottenere risultati più pertinenti.

Infine, potrebbe risultare interessante indagare il ruolo del genere, per studiare la presenza di eventuali differenze, già rilevate in letteratura (Sroufe et al., 1985, 1989; Kerig; 2005, Jurkovic, 1991; Parmiani, 2012; White, 1981; Gottschalk, 1936) che possono verificarsi sia per quanto riguarda gli aspetti di parentificazione, sia per quanto riguarda gli aspetti di gelosia.

Per approfondire il tema, potrebbe essere rilevante portare avanti uno studio di tipo diadico, in cui venga valutata la coppia nel suo insieme, e non l'individuo singolo in relazione, data l'importanza degli individui come diade osservata in letteratura (Kernberg, 2011).

Come sottolinea White (1976) lo studio approfondito del costrutto della gelosia e delle sue implicazioni nella relazione potrebbe aiutare notevolmente nell'approfondimento dello studio sull'innamoramento e sulle dinamiche della relazione adulta, per cui proseguire la ricerca sul tema potrebbe risultare interessante. Oltre che il livello meramente relazionale, lo studio potrebbe aiutare anche nell'ottica di una comprensione più generale del ruolo che questi fenomeni hanno nella società, considerando per esempio che la gelosia è uno dei fenomeni considerati alla base dei cosiddetti delitti passionali, o delle violenze o abusi psicologici e fisici di altro genere nelle relazioni di coppia (White, 1976; Bonechi & Tani, 2011).

Bibliografia

- Ainsworth, M. (1989). Attachments beyond infancy. *The American Psychologist*, 44 (4), 709-716.
- Ainsworth, M. B. (1978). Patterns of Attachment. *Hillsdale, NJ: Erlbaum*.
- Aires, M. M. (2019). Association between attitudes of filial responsibility and parent caregiving behavior. *Educational Gerontology*, 45(3) , 191-200.
- Alexander, P. C. (1992). Application of attachment theory to the study of sexual abuse. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 60(2), 185-195.
- Almeida, T. & Schlosser, A. (2014). Romantic jealousy and love infidelity correlations. . *Current Urban Studies*, 2(03), 212.
- Almeida, T. (. (2007).). *Jealousy and Its Consequences for Romantic Relationships*. Curitiba: Certain Editora.
- Attridge, M. (2013). Jealousy and relationship closeness: Exploring the good (reactive) and bad (suspicious) sides of romantic jealousy. *SAGE Open* 3(1).
- Baggett, E. S. (2015). Father–Daughter Parentification and Young Adult Romantic Relationships Among College Women. *Journal of Family Issues*, 36(6) , 760-783.
- Barber, B. K. (2002). Intrusive parenting: How psychological control affects children and adolescents . *American Psychological Association*., pp. xv-309).
- Barelds, D. P. & Dijkstra, P. (2006). Reactive, anxious and possessive forms of jealousy and their relation to relationship quality among heterosexuals and homosexuals. . *Journal of Homosexuality*, 51, 183-198.
- Barelds, D. P. & Dijkstra, P. (2007). Relations between different types of jealousy and self and partner perceptions of relationship quality. *Clinical Psychology & Psychotherapy: An International Journal of Theory & Practice*, 14(3)., 176-188.

- Baron, R. M. (1986). The moderator-mediator variable distinction in social psychological research: Conceptual, strategic, and statistical considerations.
- Bartholomew, K. (1990). Avoidance of Intimacy: An Attachment Perspective. . *Journal of Social and Personal Relationships*, 7(2),, 147-178.
- Benoit, D. & Parker, K. C. H. (1994). Stability and Transmission of Attachment across three Generations. . *Child Development*, 65(5),, 1444–1456. .
- Berkowitz, L. (1964). *Advances in experimental social psychology*, Vol. 1. . *New York: Academic Press.*
- Bernard, J. (1971). Jealousy in marriage. *Medical Aspects of Human Sexuality*. 200-215.
- Berscheid, E. & Fei, J. (1977). Romantic love and sexual jealousy. In G. Clanton & L. G. Smith (Eds.), *Jealousy . Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.*, 110-114.
- Berscheid, E. (1983). Emotion. In H. H. Kelley, E. Berscheid, A. Christensen, J. H. Harvey, T. L. Huston, G. Levinger, . D. R. Peterson (Eds.), *Close relationships . New York, NY: Freeman.*, 110-168.
- Bogolub, E. (1984). Symbiotic mothers and infantilized only children: A subtype of single-parent family. *Child and Adolescent Social Work Journal*, 1, 89-101.
- Bohm, E. (1961). Jealousy. In A. Ellis and A. Abarbanel (Eds.), *The encyclopedia of sexual behavior*, Vol. 1. *New York: Hawthorn.*
- Bonechi, A. & Tani, F. (2011). Le ferite invisibili: l'abuso psicologico nelle relazioni di coppia. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 15(3)., 491-524.
- Boszormenyi-Nagy, I. &. (1973). *Invisible loyalties: Reciprocity in intergenerational family therapy.* . *New York: Harper & Row.*
- Bourassa, K. & Allen, J. (2010). *Compulsive Caregiving: Emotional Parentification in Childhood and Its Association With Romantic Relationships in Late Adolescence and Early Adulthood.* . *University of Virginia.*
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss*, vol.II: Separation. . *New York: Basic Books.*
- Bowlby, J. (1979). *Making and Breaking of Affectional Bonds.* . *London: Tavistock.*

- Bowlby, J. (1980). *Attachment and Loss: Vol. 3. Loss, sadness, and depression*. New York: Basic Books.
- Bowlby, J. (1989). *Una base sicura (Vol. 43)*. Cortina, Milano.
- Brennan, K. A. (1998). Self-report measurement of adult attachment: An integrative overview. In *Attachment theory and close relationships*. The Guilford Press, 46-76.
- Bringle, R. G., Renner, P., Terry, R., Davis, S. (1983). An analysis of situational and person components of jealousy. *Journal of Research in Personality*, 17, 354-368.
- Bringle, R. G. & Buunk, B. P. (1991). Extradyadic relationships and sexual jealousy. In K. McKinney & S. Sprecher (Eds.), *Sexuality in close relationship*. Hillsdale, NJ: Erlbaum., 135-153.
- Bringle, R. G. & Buunk, B. P. (1991). Psychosocial aspects of jealousy: A trans-active model. In P. Salovey (Ed.), *Psychology of jealousy and envy (pp. 103-131)*. New York, NY: Guilford.
- Broomell, A. P., Smith, C.L, Calkins, S.D., Bell, M.A (2020). Context of maternal intrusiveness during infancy and associations with preschool executive function. *Infant and child development*, 29(1), e2162.
- Burton, L. (2007). Childhood adultification in economically disadvantaged families: A conceptual model. *Family relations*, 56(4), 329-345.
- Busonera, A. (2012). *La valutazione dell'attaccamento adulto nell'ambito delle relazioni di coppia. Validazione italiana del questionario Experiences in Close Relationships-Revised (ECR-R)* [Tesi di dottorato di Ricerca.
- Buss, D. M. (2000). *The dangerous passion: Why jealousy is as necessary as love and sex*. New York, NY: The Free Press.
- Buss, D. M. & Haselton, M. (2005). The evolution of jealousy. *Trends in Cognitive Sciences*, 9(11), 506-506.

- Buunk, B. & Dijkstra, P. (2006). Temptations and threat: Extradynamic relationships and jealousy. In A.L. Vangelisti, & D. Perlman (Eds), *The Cambridge handbook of personal relationships* . *New York: Cambridge University Press.*, 533-556.
- Buunk, B. (1991). Jealousy in close relationships: An exchange theoretical perspective. In P. Salovey (Ed.), *Psychological perspectives on jealousy and envy* . *New York: Guilford Publications*, 148-177.
- Buunk, B. D. (2002). Extradynamic relationships and jealousy. In C. Hendrick & S. S. Hendrick (Eds.), *Close relationships: A sourcebook* . *Thousand Oaks, CA: SAGE.*, 317-329.
- Buunk, B. P., Bringle, R.G (1987). Jealousy in love relationships. In D. Perlman & S. W. Duck (Eds.), *Intimate relationships: Development, dynamics, and deterioration* . *Newbury Park, CA: SAGE.*, 123-147.
- Buunk, B. P. (1997). Personality, birth order and attachment styles as related to various types of jealousy. *Personality and Individual Differences*, 23., 997-1006. .
- Byng-Hall, J. (1995). *Rewriting family scripts: Improvisation and systems change* . *New York: Guilford Press*.
- Byng-Hall, J. (2002). Relieving parentified children's burden in families with insecure attachment patterns. *Family Process*, 41, , 375-388.
- Calvo, V. (2008). Il questionario ECR-R: aspetti di validazione della versione italiana dello strumento. In *Atti del X Congresso Nazionale AIP-sezione Clinica-Dinamica, Padova* . 275-279.
- Campbell, L. & Stanton, S.C.. (2019). Adult attachment and trust in romantic relationships. *Current Opinion in Psychology*, 25, . 148-151.
- Carlson, C. I. (1990). Assessing the family context. In C. Reynolds & Kamphaus (Eds.), *Handbook of psychological and educational assessment of children* (*New York: Guilford Press*. 546-575.

- Cayanus, J. L., Booth-Butterfield, M. (2004). Relationship orientation, jealousy, and equity: an examination of jealousy evoking and positive communicative responses. *Communication Quarterly*, 52, . 237-250.
- Centeville, V., Almeida, T. (2007). Ciúme romântico e a sua relação com a violência. *In 6 Jornada Apoiar: Saúde Mental e Violência: Contribuições no campo da Psicologia Clínica.* ., 73-91.
- Chase, N. D. (1991). *Burdened Children: Theory, Research, and Treatment of Parentification*. New York: The Guildford Press.
- Dandurand, C. ,Lafontaine, M. (2014). Jealousy and Couple Satisfaction: A Romantic Attachment Perspective, *Marriage & Family Review*, 50:2, 154-173,.
- Datta, P., Marcoen, A. & Poortinga, Y. H. (2005). Recalled early maternal bonding and mother-and self-related attitudes in young adult daughters: A cross-cultural study in India and Belgium. *International Journal of Psychology*, 40(5), 324-338.
- Dugosh, J. W. (2000). On predicting relationship satisfaction from jealousy: The moderating effects of love. *Current Research in Social Psychology*, 5, 254-263.
- D'Urso, V. (2013). *Psicologia della gelosia e dell'invidia*. Carocci.
- Earley, L. & Cushway, D. (2002). The parentified child. *Clinical child psychology and psychiatry*, 7(2), 163-178.
- Ellis, C. & Weinstein, E. (1986). Jealousy and the social psychology of emotional experience. *Journal of Social and Personal Relationships*, 3(3), 337-357.
- Emery, R. E. (1999). *Marriage, divorce, and children's adjustment (Vol. 14)*. Sage.
- Engfer, A. (1988). The interrelatedness of marriage and the mother– child relationship. In R. A. Hinde & J. S. Hinde (Eds.), *Relationships within families: Mutual influences* (pp. 104–118). Oxford, England: Oxford University Press.
- Ercolani, A. P., Areni, A., Leone, L. (2001). *Statistica per la psicologia: Fondamenti di psicometrica e statistica descrittiva*.-2001.-179 p. Il mulino.
- Erikson, E. H. (1980). *Identity and the Life Cycle*. New York: W.W. Norton.

- Farrell, D. (1980). "Jealousy," *Philosophical Review*, 89: 527–559.
- Fenichel, O. (1995). *The psychoanalytic theory of neurosis*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Fleischmann, A. A. Spitzberg, B.H., Andersen, P.A., Roesch, S.C. (2005). Tickling the monster: jealousy induction in relationships. *Journal of Social and Personal Relationships*, 22, 49–73.
- Fletcher, G. J.O, Simpson, J.A., Campbell, L., & Overall, N.C. (2015). Pair-Bonding, Romantic Love, and Evolution: The Curious Case of Homo sapiens. *Perspectives on Psychological Science*, 10(1), 20–36.
- Fraley, R. C. (2000). Adult Romantic Attachment: Theoretical Developments, Emerging Controversies, and Unanswered Questions. *Review of General Psychology*, 4(2), 132–154.
- Freud, S. (1905). *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (trad. it. 1970) *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Opere, Torino, Boringhieri, 4.
- Freud, S. (1922). Some neurotic mechanisms in jealousy, paranoia, and homosexuality. *Standard Edition*, Vol. 18,.
- Freud, S. (1976). *Introduzione al narcisismo: 1914*.
- Gangestad, S. W., Thornhill, R. (1997). The evolutionary psychology of extrapair sex: The role of fluctuating asymmetry. *Evolution & Human Behavior*, 18, 69-88.
- Garber, B. D. (2011). Parental alienation and the dynamics of the enmeshed parent–child dyad: Adultification, parentification, and infantilization. *Family Court Review*, 49(2), 322-335.
- George, C. K. (1996). *Adult attachment interview*.
- Goglia, L. R., Jurkovic, G.J., Burt, A.M, Burge-Callaway, K.G. (1992). Generational boundary distortions by adult children of alcoholics: Child-as-parent and child-as-mate. *American Journal of Family Therapy*, 20, 291–299.
- Gottschalk, H. (1936). *Problems of Jealousy (Skinsygens Problemer)*. Copenhagen: Fremad.

- Guerrero, L., Eloy, S.V. (1992). Relational satisfaction and jealousy across marital types. *Communication Reports*, 5, 23–31. Hazan C, Shaver PR: Romantic love conceptualized as an attachment process. *J Pers Soc Psychol* 1987, 52:511-524 .
- Guerrero, L. K., Eloy, S.V., Jorgensen, P.F., Andersen, P.A. (1993). Hers or his? Sex differences in the experience and communication of jealousy in close relationships. In P. J. Kalbfleisch (Ed.), *Interpersonal communication: Evolving interpersonal relationships*. Hillsdale, NJ: Erlbaum. 109-131.
- Guerrero, L. K. (1998). Attachment-style differences in the experience and expression of romantic jealousy. *Personal Relationships*, 5(3), 273-291.
- Guerrero, L. T., Trost, M.R., Yoshimura, S.M; (2005). Romantic jealousy: Emotions and communicative responses. *Personal Relationships*, 12, 233–252.
- Hazan, C. & Shaver, P. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 511–524.
- Holmes, J. Y., Rempel, J.JK (1989). Trust in close relationships. Hendrick, C. *Close relationships*, 187-220.
- Hooper, L. M. (2007a). The application of attachment theory and family systems to the phenomenon of parentification. *The Family Journal*, 15, 217– 223.
- Hooper, L. M. (2007b). Expanding the discussion regarding parentification and its varied outcomes: Implications for mental health research and practice. *Journal of Mental Health Counseling*, 29, 322– 337.
- Hooper, L. M. (2008). Defining and Understanding Parentification: Implications for All Counselors. *Alabama Counseling Association Journal*, 34(1), 34-43.
- Hunter, H. A. (2021). Examining the bidirectional relationships between maternal intrusiveness and child internalizing symptoms in a community sample: A longitudinal study from infancy to middle childhood. *Depression and anxiety*, 38(12), . 1245-1255.

- Jacobvitz, D. & Sroufe, L.A. (1987). The early caregiver-child relationship and attention-deficit disorder with hyperactivity in kindergarten: A prospective study. *Child Development*, 58, 1496-1504.
- Jones, R. A., Wells, M (1996). An empirical study of parentification and personality. *American Journal of Family Therapy*, 24, 145–152.
- Jurkovic, G. J, Jessee, E. H., & Goglia, L. R. (1991). Treatment of parental children and their families: Conceptual and technical issues. *The American Journal of Family Therapy*, 19(4), 302–314.
- Jurkovic, G. J. (1997). *Lost Childhoods: The Plight of the Parentified Child*. New York:.
- Jurkovic, G. J. (1998). Destructive parentification in families: Causes and consequences. In L. L'Abate (Ed.), *Family psychopathology: The relational roots of dysfunctional behavior* (pp.237–255). New York: The Guilford Press.
- Jurkovic, G. J., Morrell, R., Thirkield, A. (1999). Assessing Childhood Parentification: Guidelines for Researchers and Clinicians. In N. Chase (Ed.), *Burdened Children: Theory, Research, and Treatment of Parentification* (pp. 92–114). New York: The Guilford Press.
- Kapusta, N. D., Jankowski, K. S., Wolf, V., Chéron-Le Guludec, M., Lopatka, M., Hammerer, C., Schnieder, A., Kealy, D., Ogrodniczuk, J. S., & Blüml, V (2018). Measuring the Capacity to Love: Development of the CTL-Inventory. *Frontiers in Psychology*, 9, 1115.
- Karakurt, G. (2001). *The impact of adult attachment styles on romantic jealousy* (Master's thesis, Middle East Technical University).
- Katz, J. & Nelson, R.A. (2007). Family experiences and self-criticism in college students: Testing a model of family stress, past unfairness, and self-esteem. *The American Journal of Family Therapy*, 35(5), 447-457.
- Katz, J., Petracca, M., Rabinowitz, J. (2009). A retrospective study of daughters' emotional role reversal with parents, attachment anxiety, excessive reassurance-seeking, and depressive symptoms. *The American Journal of Family Therapy*, 37(3), 185-195.

- Kerig, P. (2005). Revisiting the Construct of Boundary Dissolution. *Journal of Emotional Abuse*, 5, 5–42.
- Kerig, P. K. (2003). In search of protective processes for children exposed to interparental violence. *Journal of Emotional Abuse*, 3(3-4), 149-181.
- Kerig, P. K., Swanson, J.A. (2010). Ties that bind: Triangulation, boundary dissolution, and the effects of interparental conflict on child development.
- Kernberg, O. F. (1996). *Relazioni d'amore: Normalità e patologia*. Raffaello Cortina.
- Kernberg, O. F. (2011b). Limitations to the capacity to love. *The International Journal of Psychoanalysis*, 92(6). 1501-1515.
- Kho, C., Main, A., Rote, W.M. (2021). Maternal psychological control and mother–adolescent conflict discussion quality: Different perceptions are key. *Journal of Family Psychology*.
- Kinsey, A., Pomeroy, W.B., Martin, C.E., Gebhard, P.H.. (1953). *Sexual behavior in the human female*. Philadelphia: W.B. Saunders.
- Knobloch, L. K., Solomon, D.H. (1999). Measuring the sources and content of relational uncertainty. *Communication Studies*, 50,261-278.
- Knobloch, L. K. , Solomon, D.H., Cruz, M.G.(2001). . The role of relationship development and attachment in the experience of romantic jealousy. *Personal Relationships*, 8(2), 205-224.
- Kroenke, K. S. (2001). The PHQ-9: Validity of a new measure for evaluating the severity of somatic symptoms. *Psychosomatic Medicine*, 16(9), 606-613.
- Kurdek, L. A. (1992). Dimensionality of the Dyadic Adjustment Scale: Evidence from heterosexual and homosexual couples. *Journal of Family Psychology*, 6(1), 22–35.
- Lamorey, S. (1999). Parentification of Siblings of Children With Disability or Chronic Disease. *Burdened children: Theory, research, and treatment of parentification*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications, 75-91.

- Lazarus, R. (1966). *Psychological stress and the coping process*. New York: McGraw Hill.
- Lee, J. A. (1973). *Colours of love: An exploration of the ways of loving*. New Press.
- Levy, M. B., Davis, K.E. (1988). Lovestyles and Attachment Styles Compared: Their Relations to Each Other and to Various Relationship Characteristics. *Journal of Social and Personal Relationships*, 5(4), 439–471.
- Li, T. & Chan, S. (2012). How anxious and avoidant attachment affect romantic relationship quality differently: A meta-analytic review. *Eur. J. Soc. Psychol.*, 14.
- Lis, A., Stella S., Zavattini, G. C. (1999). *Manuale di psicologia dinamica*. Il mulino.
- Mahler, M. (1978). *La nascita psicologica del bambino*, Boringhieri, Torino.
- Macfie, J., Houts, R.M., McElwain, N.L., (2005). The effect of father–toddler and mother–toddler role reversal on the development of behavior problems in kindergarten. *Social Development*, 14(3), 514-531.
- Macfie, J, Mcelwain, N. L., Houts, R. M., & Cox, M. J. (2005). Intergenerational transmission of role reversal between parent and child: Dyadic and family systems internal working models. *Attachment & human development*, 7(1), 51-65.
- Mahler, M. S. (1967). *On Human Symbiosis and the Vicissitudes of Individuation*. New York: International Universities Press.
- Main, M. & Goldwyn, R. (1984). Predicting rejection of her infant from mother’s representation of her own experience: Implications for the abused-abusing intergenerational cycle. *Child Abuse & Neglect*, 8(2), 203-217.
- Main, M. & Hesse, E. (1990). Parents’ unresolved traumatic experiences are related to infant disorganized attachment status: Is frightened and/or frightening parental behavior the linking mechanism? In M. Greenberg, D. Cicchetti, & M. Cummings, *Attachment in the Preschool year. Theory, research and intervention*. Chicago: the University of Chicago Press, 161-182.

- Mathes, E., Adams, H., Davies, R.,. (1985). Jealousy: Loss of relationship rewards, loss of self-esteem, depression, anxiety, and anger. *Journal of Personality and Social Psychology*, 48, 1552-1561.
- Mathes, E. W. (1991). A cognitive theory of jealousy.
- Mattingly, B. A. Whitson, D., & Mattingly, M. J. (2012). Development of the romantic jealousy-induction scale and the motives for inducing romantic jealousy scale. *Current Psychology*, 31, 263-281.
- Mayseless, O. & Scharf, M. (2009). Too close for comfort: Inadequate boundaries with parents and individuation in late adolescent girls. *American Journal of Orthopsychiatry*, 79(2), 191-202.
- Mazzotti, E., Fassone, G., Picardi, A., Sagoni, E., Ramieri, L., Lega, I., Camaioni, D., Abeni, D., & Pasquini, P. (. (2003). Il Patient Health Questionnaire (PHQ) per lo screening dei disturbi psichiatrici: Uno studio di validazione nei confronti della Intervista Clinica Strutturata per il DSM-IV asse I (SCID-I). *Official Journal of the Italian Society of Psychopathology*.
- McHale, J. P., Rasmussen, J.L. (1998). Coparental and family group-level dynamics during infancy: Early family precursors of child and family functioning during preschool. *Development and psychopathology*, 10(1), 39-59.
- McMahon, T. J., Luthar, S.S. (2007). Defining characteristics and potential consequences of caretaking burden among children living in urban poverty. *American Journal of Orthopsychiatry*, 77(2), 267-281.
- Mead, M. (1931). Jealousy: Primitive and civilised. In S.D. Schmalhausen and V.F. Calverton (Eds.), *Woman's coming of age*. New York: Horace Liveright.
- Mika, P., Bergner, R., Baum, M.C. (1987). The development of a scale for the assessment of parentification. *Family Therapy*, 14, 229–235.
- Mikulincer, M. S. (2007). *Attachment in adulthood: Structure, dynamics and change* . New York , NY : Guilford Press.

- Minuchin, S. (1974). *Families and Family Therapy*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Minuchin, S., Montalvo, B., Guerney, B. G., Rosman, B. L., & Schumer, F.. (1967). *Families Of The Slums*. New York: Basic Books.
- Minuchin, S., Rosman, B. L. and Baker, L.. (1978). *Psychosomatic Families: Anorexia Nervosa in Context*. Cambridge, MA:Harvard University Press.
- Morris, D. L. (1979). *Infant attachment and problem- solving in the toddler: relations to mother's family history*. Unpublished doctoral dissertation, University of Minnesota.
- Mowat, R. (1966). *Morbid jealousy and murder*. London: Tavistock.
- Mullen, P. E., Maack, L.H. (1985). Jealousy, pathological jealousy and aggression. *Aggression and dangerousness*, 103-126.
- Neu, J. (1980). "Jealous Thoughts," in Rorty (ed.) *Explaining Emotions*, Berkeley: University of California Press.
- Nuttall, A. K., ., Valentino, K., & Borkowski, J. G (2012). Maternal history of parentification, maternal warm responsiveness, and children's externalizing behavior. *Journal of Family Psychology*, 26(5), 767.
- Nuttall, A. K., Valentino, K., Wang, L., Lefever, J. B., & Borkowski, J. G. (2015). Maternal history of parentification and warm responsiveness: The mediating role of knowledge of infant development. *Journal of Family Psychology*, 29(6), 863.
- Olson, M., Gariti. (1993). Symbolic loss in horizontal relating: Defining the role of parentification in addictive/destructive relationships. *Contemporary Family Therapy: An international Journal*, 15, 197-208.
- Parmiani, L., Iafrate, R., Giuliani, C. (2012). Loyalty conflict, feelings of unfairness, and young adults' individuation difficulties in separated and nonseparated families. *Journal of Divorce & Remarriage*, 53(5), 386-401.
- Parsons, T. & Bales, R.F.. (1955). *Family, Socialization and Interaction Process*. Glencoe, IL: Free Press.

- Perrin, M., Ehrenberg, M. F., & Hunter, M. A. (2013). Boundary diffusion, individuation, and adjustment: Comparison of young adults raised in divorced versus intact families. *Family Relations*, 62(5), 768–782.
- Pfeiffer, S. M., Wong, P.T. (1989). Multidimensional jealousy. *Journal of social and personal relationships*, 6(2), 181-196.
- Pines, A. M. (1992). Romantic jealousy: Five perspectives and an integrative approach. *Psychotherapy: Theory, Research, Practice, Training*, 29(4), 675.
- Rusbult, C. E., Martz, J. M., & Agnew, C. R. (1998). The investment model scale: Measuring commitment level, satisfaction level, quality of alternatives, and investment size. *Personal relationships*, 5(4), 357-387.
- Rydell, R. J., Bringle, R.G. (2007). Differentiating reactive and suspicious jealousy. *Social Behavior and Personality: an international journal*, 35(8), 1099-1114.
- Sapirstein, M. (1948). *Emotional security*. New York: Crown.
- Schachter, S. (1964). The interaction of cognitive and physiological determinants of emotional state. In *Advances in experimental social psychology* (Vol. 1, pp. 49-80). Academic Press.
- Schermelleh-Engel, K., Moosbrugger, H., & Müller, H.. (2003). Evaluating the fit of structural equation models: Tests of significance and descriptive goodness-of-fit measures. *Methods of psychological research online*, 8(2), 23-74.
- Schroeder, V. M., Kelley, M.L. (2008). The influence of family factors on the executive functioning of adult children of alcoholics in college. *Family Relations*, 57(3), 404-414.
- Shaffer, A. & Sroufe, L.A. (2005). The developmental and adaptational implications of generational boundary dissolution: Findings from a prospective, longitudinal study. *Journal of emotional abuse*, 5(2-3), 67-84.
- Sharpsteen, D. J, Kirkpatrick, L.A. (1997). Romantic jealousy and adult romantic attachment. *Journal of personality and social psychology*, 72(3), 627.

- Shaver, P., Hazan, C., & Bradshaw, D.. (1988). Love as attachment: The integration of three behavioral systems. In R. Sternberg & M. Barnes (Eds.), *The psychology of love*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Simmel, G. (1950). *The sociology of Georg Simmel*. Kurt Wolff (Ed.). New York: Free Press.
- Simpson, J. A. (1990). Influence of attachment styles on romantic relationships. *Journal of personality and social psychology*, 59(5), 971.
- Spanier, G. B. (1976). Measuring Dyadic Adjustment: New Scales for Assessing the Quality of Marriage and Similar Dyads. *Journal of Marriage and Family*, 38(1), 15–28.
- Spielman, P. (1971). Envy and jealousy. *Psychoanalytic Quarterly*, 40 59-82.
- Spitz, R. (1946). Hospitalism; A follow-up report on investigation described in volume I, 1945. *The Psychoanalytic Study of the Child*, 2, 113-117.
- Sroufe, L. A., Ward, M. J. (1980). Seductive Behavior of Mothers of Toddlers: Occurrence, Correlates, and Family Origins. *Child Development*, 51(4), 1222–1229.
- Sroufe, L. A., Jacobvitz, D., Mangelsdorf, S., DeAngelo, E., & Ward, M. J. (1985). Generational boundary dissolution between mothers and their preschool children: A relationship systems approach. *Child Development*, 56(2), 317–325.
- Sroufe, L. A., Fleeson, J. (1986). Attachment and the Construction of Relationships. In *Relationships and Development*. Psychology Press.
- Sroufe, L. A. (1989). Relationships and relationship disturbances. In A. J. Sameroff & R. N. Emde (Eds.), *Relationship disturbances in early childhood* (pp. 97-124). New York: Basic Books.
- Sternberg, R. J. (1986). A triangular theory of love. *Psychological Review*, 93, 119-135.
- Symons, D. (1979). *The Evolution of Human Sexuality*, Oxford University Press.

- Tani, F. & Ponti, L. (2016). The romantic jealousy as multidimensional construct: A study on the Italian Short Form of the Multidimensional Jealousy Scale. *The Open Psychology Journal*, 9(1).
- Valentino, K., Nuttall, A. K., Comas, M., Borkowski, J. G., & Akai, C. E. (2012). Intergenerational continuity of child abuse among adolescent mothers: Authoritarian parenting, community violence, and race. *Child maltreatment*, 17(2), 172-181.
- van Dijk, R. van der Valk, I. E., Buist, K. L., Branje, S., & Deković, M. (2022). Longitudinal associations between sibling relationship quality and child adjustment after divorce. *Journal of Marriage and Family*, 84(2), 393–414.
- Vangelisti, A. L. (2006). *The Cambridge handbook of personal relationships*. Cambridge University Press.
- Wells, M. G., Glickauf-Hughes, C., & Jones, R. (1999). Codependency: A grass roots construct's relationship to shame-proneness, low self-esteem, and childhood parentification. *American Journal of Family Therapy*, 27, 63–71.
- West, M. L., Keller, A.E. (1991). Parentification of the child: A case study of Bowlby's compulsive care-giving attachment pattern. *American Journal of Psychotherapy*, 45(3), 425-431.
- White, G. L. (1976). *The social psychology of romantic jealousy*. University of California, Los Angeles.
- White, G. L. (1981). A model of romantic jealousy. *Motivation and Emotion*, 5, 295-310.
- White, G. L. (1981). Jealousy and partner's perceived motives for attraction to a rival. *Social Psychology Quarterly*, 24-30.
- White, G. L. (1981). Relative involvement, inadequacy, and jealousy: A test of a causal model. *Alternative Lifestyles*, 4(3), 291-309.
- White, G. L. (1981). Some correlates of romantic jealousy 1. *Journal of Personality*, 49(2), 129-145.

- White, G. L., Mullen, P.E. (1989). *Jealousy: Theory, research, and clinical strategies*. New York: Guilford Press.
- Winnicott, D. W. (1965). *The maturational processes and the facilitating environment: Studies in the theory of emotional development*. New York: International Universities Press.
- Wonderly, M. (2019). Early Relationships, Pathologies of Attachment, and the Capacity to Love 1. In A. M. Martin (A c. Di), *The Routledge Handbook of Love in Philosophy* (1a ed., pp. 23–34). Routledge.
- Zajonc, R. B. (1980). Feeling and thinking: Preferences need no inferences. *American psychologist*, 35(2), 151.
- Zeanah, C. H., Klitzke, M. (1991). Role reversal and the self-effacing solution: Observations from infant-parent psychotherapy. *Psychiatry*, 54(4), 346–357.
- Zusman, M. & Knox, D.. (1998). Relationship problems of casual and involved university students. *College Student Journal*, 32, 606–609.

